

AMICIZIA EBRAICO-CRISTIANA di Torino

VENT'ANNI DI PRESENZA IN CITTÀ

1986 - 2006

AMICIZIA EBRAICO-CRISTIANA di Torino
via Accademia Albertina, 11 - 10123 Torino
email: info@aectorino.it Web adress: www.aectorino.org

IBAN: IT3210326801010 c/c 024757609200

INDICE

Premessa pag.

Il dialogo ebraico cristiano: opinioni a confronto

Franco Segre, Vice Presidente A.E.C. Torino pag.

Amos Luzzatto, già Presidente U.C.E.I (Unione Comunità Ebraiche Italiane pag.

Luigi Nason, Arcidiocesi di Milano, collaboratore Ufficio ecumenismo e dialogo per i rapporti con l'ebraismo. pag.

Fulvio Ferrario , Docente facoltà Valdese di Teologia –Coordinatore Commissione consultiva per le relazioni ecumeniche pag.

Appendice:

I quaderni e le Conferenze pag.

Lo Statuto dell'A.E.C. di Torino pag.

I dieci Punti di Seelisberg pag.

Dabru Emet pag.

Un obbligo sacro pag.

Premessa.

Lo scopo di questo opuscolo non è solo quello di diffondere delle informazioni sull'esistenza delle Amicizie ebraico-cristiane, evidenziandone finalità e circostanze che ne hanno determinato la costituzione, ma anche presentare, brevemente, le principali attività dell'Amicizia ebraico-cristiana di Torino e ricordarne il ventesimo anniversario avvenuto nel 2006.

Un po' di storia

Amicizia vuol dire una profonda conoscenza reciproca e accettazione "dell'altro o dell'altra" senza la pretesa di cambiare la loro identità, ma piuttosto cercando di rispettare la cultura, la fede, la storia, le tradizioni di chi ci sta di fronte; favorire il dialogo tra diversi, quel dialogo che conduce allo stupore di potersi accettare vicendevolmente alla luce di quella prima Scrittura che ebrei e cristiani condividono. Su queste basi le amicizie tra ebrei e cristiani sperano di poter diventare segno di un'apertura più ampia, che si volga verso l'esterno, in modo da poter interagire e solidarizzare con uomini e donne che professano altre fedi oppure con uomini e donne in ricerca senza alcuna collocazione ecclesiastica, perché la convivenza umana sia resa possibile e vivibile nel rispetto della libertà di scelta di ognuno, ognuna.

In ambito cattolico, il dialogo tra ebrei e cristiani ha avuto un forte impulso dovuto alla svolta storica avvenuta al Concilio Vaticano II della Chiesa Cattolico-romana nel 1965 con la dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, dichiarazione dal titolo "Nostra Aetate", che nel IV paragrafo parla della relazione tra Chiesa e popolo ebraico.

In ambito ebraico possiamo ricordare il documento conosciuto come Dabru Emet (titolo tratto dalla parola del profeta Zaccaria al cap. 8,v.16 : "Dite la verità gli uni agli altri e rendete vera e perfetta giustizia alle vostre porte") apparso nel 2000.

In ambito protestante vanno ricordate le dichiarazioni del Sinodo della Chiesa Riformata renana (Germania), svoltosi nel 1980.

Tra i moltissimi interventi e documenti di varia natura concernenti l'argomento¹, sono da ricordare due importanti documenti, che sono stati messi a confronto il 13 novembre 2007 in occasione dell'inaugurazione del 21° anno di attività dell'Amicizia ebraico-cristiana di Torino.

Il primo documento ha compiuto ormai 60 anni ed è il risultato di una conferenza internazionale che ha avuto luogo a Seelisberg, in Svizzera, nel 1947. Le 70 personalità che vi parteciparono provenivano da 17 paesi, tra di loro c'erano 28 ebrei, tra cui Jules Isaac, 23 protestanti, 9 cattolici e 2 greci ortodossi. Essi

¹ Per una conoscenza dei principali contributi disponibili in lingua italiana, si consiglia di consultare il Centro di Documentazione del SIDIC-Roma che ha sede in Piazza della Pilotta, 4, 00187 Roma, ++39.06.6701.5555. www.sidic.org. (n.d.r.)

volevano studiare ed approfondire le cause dell'antigiudaismo cristiano, sentendo la grave responsabilità cristiana nel genocidio hitleriano. Cominciò così il cammino per correggere l'insegnamento cristiano, con l'elaborazione di una dichiarazione in 10 punti: "*I 10 punti di Seelisberg*". Sulla base dei 10 punti di Seelisberg, il Consiglio Ecumenico delle Chiese interverrà più volte nelle Assemblee generali di Amsterdam (1948), di Evanston (1954) e di New Delhi (1961) denunciando l'antisemitismo.

Il secondo documento ha compiuto solo 5 anni perché è del 2002, a 55 anni di distanza dal primo. La sua stesura risale al gruppo di studio cristiano sulle relazioni ebraico-cristiane, costituitosi nel 1969 e composto da biblisti, storici e teologi protestanti, cattolici e greci ortodossi. Il documento che va sotto il nome di "*Un obbligo sacro*" è composto come quello di Seelisberg di 10 punti ed è nato sulla spinta del documento ebraico "*Dabru Emet*".

In campo ecumenico, inoltre, è rilevante considerare la versione definitiva della Charta ecumenica approvata il 22 aprile 2007 dall'Assemblea generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee e della Conferenza delle Chiese Europee a Strasburgo, la quale dedica il punto 10 alla "comunione con l'ebraismo".

Gettare uno sguardo retrospettivo sul passato per quanto riguarda i precursori del dialogo ebraico-cristiano può aiutarci a chiarire sempre più le nostre posizioni nei confronti di una svolta non solo storico-politica, ma anche e soprattutto teologica. Svolta che è già iniziata, in un secolo estremamente contraddittorio come il '900, ma di cui vogliamo comprendere più a fondo l'entità e interrogarci su come procedere nel cammino intrapreso, per evitare un ritorno indietro.

Il dialogo tra ebrei e cristiani è stato approfondito, continuato e vissuto sia in organismi ufficiali, sia in moltissime associazioni, tra cui il SAE (Segretariato Attività Ecumeniche).

In Italia la prima Amicizia ebraico-cristiana sorse a Firenze nel 1950, conseguenza di un incontro importantissimo tra Giorgio La Pira e Jules Isaac, storico ebreo francese. Questo storico che si salvò per miracolo dallo sterminio nazista, dopo aver perso tutta la famiglia nei campi di concentramento, ha studiato a fondo i Vangeli e la patristica, osservando quanta parte dell'antisemitismo abbia radici in una predicazione e in una catechesi che hanno mal interpretato i testi originali. Jules Isaac chiama questo l' *insegnamento del disprezzo*. L'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze è rimasta l'unica fino agli anni '80, poco dopo ne è sorta una seconda a Roma e poi una terza ad Ancona. In seguito si costituiscono l'Amicizia ebraico-cristiana di Torino (1986), quelle di Ferrara e di Napoli e, più recentemente, le Amicizie di Cuneo e Mondovì e dell'alto Garda. Dal 1988 le Amicizie si riuniscono nella Federazione, che è affiliata all'ICCJ (International Council of Christians and Jews). La Presidenza della Federazione è svolta a turno dalle varie AEC. Dal 2004 al 2007 la Presidenza è toccata all'AEC di Torino, in seguito è passata all'AEC di Napoli.

L'Amicizia ebraico-cristiana di Torino: Vent'anni di presenza in città

L'AEC (Amicizia ebraico-cristiana) di Torino si costituisce da un'idea sbocciata al SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) alla Mendola nel 1985. Tornati in città alcuni membri del SAE si sono riuniti ed hanno dato vita al nucleo fondatore dell'AEC di Torino. I primi partecipanti al Consiglio Direttivo erano persone ebreo, evangeliche, ortodosse, cattoliche o non appartenenti ad alcuna comunità religiosa e da subito hanno voluto redigere uno Statuto e organizzare riunioni e manifestazioni.

Per essere amici bisogna conoscersi: ed ecco la realizzazione di conferenze, riunioni, incontri nelle scuole, nelle Università della Terza Età e nelle chiese per informare sull'ebraismo e abbattere i pregiudizi tuttora diffusi; molto importanti sono anche le gite culturali e sociali, per consolidare l'amicizia tra i membri.

Col tempo è sorta l'esigenza di far conoscere a un pubblico più vasto i contributi dei relatori che hanno partecipato e partecipano alle nostre conferenze. Così ha preso corpo l'idea di raccogliere, per unità tematiche, i vari interventi nella collana dei Quaderni dell'AEC. La prima pubblicazione è stata il fascicolo "Tema a due voci" nato da una serie di incontri tra una voce ebraica e una voce cristiana che si confrontano su testi della Scrittura ebraica e cristiana. In seguito altre pubblicazioni hanno incrementato il numero dei fascicoli (I Quaderni). Tra le altre numerose iniziative in particolare possiamo ricordare, a partire dal 1990, l'organizzazione della "giornata della conoscenza dell'ebraismo" (il 17 gennaio di ogni anno), cicli di conferenze sul dialogo a due voci e sui principali temi di argomento storico, oltre a incontri nelle scuole e all'Unitrè.

Da alcuni anni si realizzano cicli di films, israeliani e non, o sulla cultura ebraica in collaborazione con la Comunità Ebraica di Torino e il Centro Evangelico di Cultura Arturo Pascal.

La sede dell'Amicizia ebraico-cristiana di Torino è in via Accademia Albertina 11 ed è dotata di una biblioteca nella quale è possibile consultare libri e riviste specializzate.

La segreteria è aperta almeno una volta al mese, in date che vengono stabilite anno per anno e comunicate agli associati con circolari e sul sito web.

Volendo celebrare in particolare il ventennale della fondazione dell'associazione, domenica 26 novembre 2006 abbiamo organizzato un Convegno, nell'ambito del quale si è anche svolta una Tavola rotonda per fare il punto sul dialogo ebraico-cristiano, al fine di evidenziare i risultati raggiunti.

Gli argomenti trattati negli interventi dei vari relatori invitati sono stati l'occasione per produrre il presente opuscolo, che riporta anche l'introduzione al dibattito a cura di Franco Segre, moderatore dell'incontro.

“ Il dialogo ebraico-cristiano: opinioni a confronto”

Franco SEGRE

Quando si parla di dialogo ebraico-cristiano, ritengo che si debba chiarire a priori qualche concetto importante, per evitare il rischio di incorrere in divergenze metodologiche che potrebbero risultare controproducenti.

Innanzitutto il presupposto essenziale per il dialogo è la comprensione reciproca. Ciò può sembrare una cosa ovvia ed evidente, ma, nella realtà, non sempre lo è, se si esaminano le modalità con cui effettivamente procedono molti confronti tra individui o gruppi che pretendono di dialogare. Si presuppone l'esistenza di un linguaggio comune che non sempre è presente tra fedi o religioni differenti; molte volte si dà per scontato l'uso di determinate parole od espressioni che, pur essendo molto comuni nell'ambito di una fede e dei discorsi che si fanno al suo interno, non sono per nulla condivise da parte di altre confessioni o comunità. Potrei fare molti esempi al riguardo, ma questo non è il momento e la sede per affrontare problemi di tal genere.

Occorre quindi porre attenzione a cercare di capirsi nella forma, prima ancora che nella sostanza. La conoscenza effettiva di un linguaggio comune è uno dei presupposti per poter dialogare.

In secondo luogo occorre che ognuna delle parti si spogli dalle convinzioni pregresse sulla conoscenza dell'altro. Spesso succede che ciascuno creda di conoscere l'altro a sufficienza, ma in realtà non lo conosce, o ne conosce e ne prende in considerazione solo una parte, quella che più conviene al proprio credo, o che si è cristallizzata nel corso del tempo. Ciò vale sia per il passato, nell'ambito della storia, del pensiero e della cultura, sia per il presente, quando ci si trova davanti ad affermazioni politiche o ideologiche preconcepite.

Dalla conoscenza reciproca nasce il confronto, che può essere condotto con due diversi intendimenti: da un lato quello di far risaltare gli elementi comuni e le analogie, da cui possono nascere le sinergie per un lavoro comune; dall'altro quello di evidenziare le differenze fra un credo e l'altro. Questo è utile non perché una parte possa dire “io sono più brava dell'altra”; ma perché ciascuno si eserciti e si abitui al reciproco rispetto, alla completa accettazione dell'idea che l'altro possa ritenere le sue opinioni migliori delle proprie, senza che si guastino, peraltro, i reciproci rapporti e le possibili interrelazioni. Il confronto delle idee serve inoltre a capire meglio se stessi, ed a cogliere anche i possibili errori, sia quelli commessi nel passato sia quelli tuttora presenti, e sappiamo che esistono da tutte le parti.

Dal dialogo però ci si aspetta anche qualcosa di più: non solo la reciproca conoscenza, ma anche la divulgazione, cioè il far conoscere le cose adatte, il

diffondere quegli orientamenti comuni, nel presente e nel futuro, che sono stati trovati o scoperti congiuntamente.

Ma in questa azione occorre prestare sempre la massima attenzione a proteggersi da eventuali tendenze involutive, che spesso si verificano, anche quando meno le si aspetta. Se non sempre si riesce a compiere passi in avanti, bisogna comunque fare attenzione di non farne all'indietro, e quindi stare sempre attenti per arginare le falle e mettere dei puntelli sui risultati raggiunti.

Un aspetto particolare del dialogo è quello tra “vecchi” e “giovani”. Forse questa è un'esigenza nuova, perché ci troviamo di fronte a cambiamenti generazionali molto vistosi: si modificano gli interessi, le mentalità, le conoscenze comuni, i tipi e i modi di approccio alle problematiche. Bisogna rendersi conto di questi cambiamenti e quindi fare in modo che, da un lato, intervengano nel nostro dialogo nuove leve, e, dall'altro, che ci sia la possibilità di capirsi tra le diverse generazioni, tra chi ha operato (e spesso ha lottato e ha sofferto) in passato per affermare i propri valori e chi sta agendo nel presente o lotterà nel futuro per il raggiungimento di nuovi traguardi.

Per affrontare queste tematiche, abbiamo invitato tre esperti, che penso siano a tutti noti:

- il prof. Amos Luzzatto, già Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche d'Italia, docente universitario a Venezia ed attivo esponente del dialogo ebraico-cristiano, di cui mi piace ricordare la vasta cultura, che deriva anche dalla discendenza da un'importante famiglia di rabbini italiani, quali Dante Lattes e Shemuel David Luzzatto;
- don Luigi Nason, dell'Arcidiocesi di Milano, responsabile dell'Apostolato biblico, collaboratore dell'Ufficio ecumenismo e dialogo per i rapporti con l'ebraismo, componente del gruppo interconfessionale «*Teshuvah*» e autore di numerosi lavori sull'ebraismo, più di una volta nostro ospite in recenti attività dell'A.E.C. torinese;
- il prof. Fulvio Ferrario della Chiesa Valdese, coordinatore della Commissione consultiva per le Relazioni ecumeniche, docente di Teologia sistematica ed ecumenica presso la Facoltà Valdese di Teologia di Roma, esperto di dialogo interreligioso e direttore della rivista «*Protestantesimo*», autore di numerosi libri e pubblicazioni.

Amos LUZZATTO

Vorrei innanzi tutto cercare di contestualizzare questa nostra riunione nella situazione concreta che stiamo vivendo oggi nel nostro paese e forse non soltanto nel nostro paese: altrimenti, rischiamo di trasformare il dialogo o la stessa amicizia fra appartenenti a fedi diverse in un puro e semplice tributo verbale, valido per tutti i tempi e per tutti i posti.

Vorrei anche stare molto attento a non identificare come sinonimi i due termini di dialogo e di amicizia. Voi vi chiamate “Amicizia ebraico-cristiana” e non “Dialogo ebraico-cristiano”. Non penso che si tratti di un caso. In effetti, il dialogo può essere visto come uno strumento per raggiungere o per consolidare un’amicizia; ma può essere visto anche come un obiettivo da raggiungere, in se e per se, perché per molte generazioni il dialogo fra fedi diverse non esisteva proprio, ciascuno parlava al proprio interno e con i “suoi”. Questo, indipendentemente dal fatto che coloro che non appartenevano alla sua cerchia potessero capirlo o meno.

Non spetta a me decidere quale delle due versioni sia quella corretta; credo più modestamente che il problema vada posto all’attenzione di tutti prima di sviluppare il dibattito. È triste constatare che, guardandoci attorno, ascoltando le notizie, leggendo, verrebbe spontaneo chiedersi che significato preciso potrebbe avere la dizione stessa di amicizia ebraico-cristiana, in un mondo nel quale parrebbe prevalere l’odio sull’amicizia.

Avremmo sperato che questo ventennale potesse essere celebrato in una atmosfera più promettente.

Vi è un secondo problema. Pur sapendo che oltre a questa sede dove oggi ci troviamo esistono anche altre istanze dove dialogare, anche qui non possiamo fare a meno di affrontare il problema che pone l’Islam. Rinunciare a farlo equivarrebbe a una sconfitta. Giustificarci stabilendo che non siamo maturi e che, soltanto dopo avere rafforzato il nostro dialogo ebraico-cristiano allargheremo meglio il nostro discorso anche all’Islam potrebbe significare arrivarci troppo tardi: non so che cosa potrebbe essere già successo quando giungessimo questa maturità. Quali sono, dunque, le cause di questa marea di odio che ci circonda? Lo so, sono cause molteplici e complesse. Ma siamo attenti a non moltiplicare troppo queste cause, per evitare di affrontare quelle più importanti.

Da ragazzo mi raccontavano la storia di quel tale che rifiutava l’invito di alcuni amici per andare con loro a teatro. Adduceva la scusa del maltempo, di una zia ammalata che aveva bisogno di lui, dell’antipatia per la prima donna...ma non menzionava mai la causa vera e semplice: non aveva il denaro per comprarsi il biglietto.

Altre volte, invece, si cercano risposte puramente nominali, impiegando termini parascientifici. Ricordo che, nell’immediato dopoguerra, a me diciottenne fu fatto l’onore di essere invitato in una specie di salotto letterario, dove posi a un anziano e rispettato Professore la domanda sulle cause dell’antisemitismo che aveva insanguinato l’Europa fino a poco tempo prima.

Otteni la seguente risposta, espressa con tono professionale: «Secondo me, l'antisemitismo è una forma di xenofobia». Ma in sostanza che cosa aveva detto? Ammesso che l'ebreo fosse da considerarsi straniero ovunque, il Professore mi aveva detto... che l'antisemitismo è l'odio per l'ebreo. Rimasi molto deluso per questa che consideravo una tautologia.

Ma ripensando a questa risposta con una maggiore maturità, dopo molti anni, mi sono reso conto che essa conteneva il germe di una triste verità: troppo spesso, riconoscere in un'altra persona uno che appartiene a un gruppo umano diverso dal tuo è sufficiente per generare un senso di ostilità o per lo meno di critica. La risposta di quel Professore non era del tutto banale; sfortunatamente, non l'aveva sviluppata adeguatamente.

La vera domanda è dunque: che cosa rende difficile l'incontro fra persone che provengono da Paesi diversi, che parlano lingue diverse, spesso solo dialetti diversi, che sono religiosi ma con forme di culto differenti? Perché ad esempio un mio amico, un noto letterato, per spiegare la differenza caratteriale che lo contraddistingue da un altro, mi dice che lui è della "sinistra-Piave" mentre l'altro è della "destra-Piave"?

Bene, non so se voi avete avuto da ragazzi l'esperienza di cambiare scuola: io, sì, e più di una volta. Voi giungevate in una classe nuova, dove i ragazzi avevano il loro gergo, riassunto di esperienze comuni precedenti, formavano sottogruppi divisi da simpatie istintive oppure da vecchie liti o vecchie alleanze; per non essere più "nuovi" dovevate in qualche modo fare vostre queste "storie" e solo allora eravate veramente parte del gruppo. Questo richiedeva del tempo. A volte questo neppure bastava.

A questo proposito, ho sentito dire in questa sede una cosa molto importante. Per conoscersi, non basta apprendere quello che abbiamo in comune. E' necessario individuare anche quello che ci rende diversi. In un convegno dell'Associazione "Biblia" di molti anni fa, dopo aver sentito che, per causa delle nostre radici comuni, noi, ebrei e cristiani siamo molto simili, ho dovuto osservare che se le cose stanno veramente così dobbiamo essere stati tutti un po' folli per non essere stati capaci di sopportarci per lunghi secoli...

Ma poi ho letto un bellissimo saggio storico, secondo il quale sarebbe sbagliato dire che la diversità genera conflitti, perché la verità sarebbe esattamente l'inverso: fra gente simile, è la conflittualità quella che viene per prima e che genera poi la diversità come effetto secondario.

Dunque, dobbiamo dirci in particolare quello che ci divide. Non certo per fare a botte, ma il contrario, per stimolare la nostra curiosità volta a conoscere la varietà umana, per apprezzarla e per rispettarla. Che noia la vita se fossimo tutti uniformi!

E su questo punto arriviamo al problema dall'Islam. Che diventa un problema di appartenenza. Ma appartenenza a che cosa? La risposta più comune è: all'Occidente e ai suoi valori. Intanto, non mi piace questo termine, che è un termine geografico che in teoria dovrebbe comprendere il Marocco a preferenza della Polonia. Ma allora mi viene detto che per "Occidente" si intende la società dotata di una civiltà industrialmente avanzata. In questo caso, il Giappone è

Occidente. Allora si ripiega sui valori della democrazia e della "libertà". In questo caso, la Germania nazista non appartiene all'Occidente, ma neppure la Spagna dell'Inquisizione né la Russia zarista; né la Confederazione del Sud degli USA, dove vige lo schiavismo. A forza di limitarlo nel tempo e nello spazio, rischiamo di restare con molto poco.

La creazione di questa immagine della "civiltà occidentale" serve per invitare alla crociata contro l'Islam, che minaccia Israele e anche tutta l'Europa, come ai tempi di Carlo Martello e dell'assedio di Vienna. Qui si pone il quesito di fondo: se l'Islam è barbarie o se l'Islam è dialogabile. Non risponderò a questa domanda per non andare fuori tema, ma, per un dialogo a scopo di amicizia fra diversi raccomanderei il rispetto di tre elementi.

Il primo elemento consiste nell'evitare le frettolose generalizzazioni. «Gli ebrei sono tutti ricchi»; «Gli ebrei si proclamano superiori agli altri»; «I musulmani sono tutti fanatici»; «I tedeschi sono tutti militaristi». E chi più ne ha, più ne metta.

La generalizzazione è la porta d'ingresso per il razzismo e per la discriminazione, che non consiste necessariamente in odiosi provvedimenti legislativi ma anche nella propagazione di una cultura di pregiudizio e di prevenzione che è un ostacolo a serene relazioni sociali fra diversi.

È singolare il fatto che la discriminazione unisca anche i contendenti. Un Professore universitario della nostra Repubblica ha dichiarato guerra alla macellazione rituale musulmana, imparata da quella ebraica, che è barbara e spietata perché fa dissanguare gli animali. Era più umano persino Hitler perché era...vegetariano. Al contrario, gli ebrei "credenti", tanto crudeli con gli animali, non meriterebbero pietà per essere finiti nelle camere a gas! Forse Ahmadinejad non si rende conto che facendo il negazionista, oggi, prepara il terreno in Europa per la crociata antiislamica domani.

La generalizzazione conduce ad arbitri nel giudizio. Si dice che Lueger, il Sindaco di Vienna del principio del XX secolo, capo di un Partito antisemitico, fosse stato rimproverato dai suoi per avere presenziato a una cerimonia in Sinagoga. Avrebbe risposto che «Chi è ebreo e chi non è ebreo lo decideva lui».

Il secondo elemento da evitare consiste nella strumentalizzazione (cinica) della campagna di odio per raggiungere altri scopi.

Pochi conflitti fra tutti quelli che insanguinano il mondo sono stati strumentalizzati come quello israelo-palestinese. Nei suoi confronti, la guerra iraniano-irakena con il suo milione di morti parrebbe una scaramuccia di villaggio. Non basta. Si tratta di un conflitto che è considerato spesso come la miccia che accende tutta la regione; se si risolve, tutta la regione medio-orientale diventerebbe tranquilla.

Credo che sia un punto di vista miope e fuorviante, seminato però su un terreno fertile: tutti i mali proverrebbero, indiscutibilmente, dai perfidi giudei.

L'area in questione è stata contesa nelle fasi di dissoluzione dell'Impero ottomano e nell'epilogo del periodo coloniale per due motivi principali: la posizione strategica e il petrolio. Si è acceso nel periodo della "guerra fredda"; non ne è

stato la causa, ma una delle conseguenze. Oggi, con la crisi del sistema unipolare, andiamo incontro a un equilibrio internazionale nuovo e molto instabile, nel quadro del quale l'Iran ambisce a diventare la potenza regionale egemone. Lungo questo percorso, esso incontra due difficoltà: gli iraniani non sono arabi altro che per la scrittura; e sono sciiti e non sunniti. Devono trovare un'altra bandiera per unificare il mondo arabo e mobilitarlo sotto la loro guida; e l'anti-israelianismo, ben condito con la prospettiva di sopprimere lo Stato ebraico (e dunque, un bel po' di antiebraismo non guasta) può servire allo scopo.

Ma questo significa che essere presenti nel dialogo significa individuare e intervenire sul problema di fondo che oggi scuote l'umanità; che, detto in sintesi, è il rapporto fra il mondo "ricco" e il mondo "povero" e come utilizzare, distribuire – e rispettare – le risorse materiali ed energetiche del pianeta. In questa cornice va affrontata la tensione medio-orientale, quella locale israelo-palestinese e la stessa immigrazione dal mondo povero verso l'Europa.

Giungiamo così al terzo e ultimo elemento, che riguarda il modello di sviluppo da privilegiare e da proporre al mondo. Alcuni modelli ci spaventano, e con ragione. Ci spaventa la diffusione delle armi, e non solo di quelle nucleari, perché queste significano che la ragione sta con il più forte, il che significa che scompare il significato stesso di parole come "torto" o "ragione". Ci spaventa l'uso spregiudicato dei mezzi di comunicazione, che formano, quasi fosse un prodotto di largo consumo, l'opinione pubblica, che non è più "pubblica" ma è dettata da centri di interesse, spesso non identificabili. Ci spaventa il dogmatismo, il "tutti sanno che è così", lo scarso uso della critica e della cautela nei giudizi.

Gli ebrei sono stati particolarmente colpiti entro questi modelli, perché praticamente presenti sempre, ovunque almeno in Europa e come minoranza esposta e debole, della quale si può abusare senza incorrere in punizioni. Non siamo stati gli unici. Ci fanno buona compagnia gli zingari, i neri dell'Africa e altri ancora.

Dobbiamo costruire un modello di convivenza che parta dal presupposto che, quando si accetta che un qualsiasi gruppo umano sia posto in condizioni di inferiorità e soffra più di altri, prima o poi la sofferenza e l'ingiustizia si allargheranno. Per questo abbiamo detto che una società razzista, che tende ad amputare una parte di se, è una società gravemente in pericolo nel suo complesso.

Fare il tifo per gli ebrei o per gli antisemiti? Per gli israeliani o per i palestinesi? Posta in questi termini, la domanda è mal posta e sarebbe un errore azzardare una risposta. Possiamo portare un esempio, ma solo un esempio, di un modello alternativo.

Per prima la Regione Toscana, seguita poi dall'Emilia e dalle Marche, ha deciso di partecipare a un progetto medico a favore del "villaggio palestinese", in gran parte si tratta di offrire gratuitamente assistenza chirurgica per la cardiopatie congenite. L'iniziativa fa perno sul pediatra Dr. Dan Shanit del Centro Peres per la Pace ², validamente sostenuto da Manuela Dviri, una israeliana di origine italiana che ha perso in guerra un suo figlio adorato. Non intendo analizzare i procedimenti e neppure i risultati, ma solo il principio ispiratore. Se sta meglio il tuo vicino, starai meglio anche tu, l'avvenire che costruite assieme sarà migliore per entrambi.

Si tratta di abbandonare l'atteggiamento altezzoso del giudice che dispensa voti o rimbrotti agli uni o agli altri, restando sempre alla finestra, senza mai sporcarsi le mani.

Ho sentito, non molto tempo fa, un simpatico signore "amico degli ebrei e di Israele" affermare con ammirazione che gli israeliani hanno saputo far rivivere lo spirito di Massada. Egli era certamente animato dalle migliori intenzioni, ma si era scordato – e ho dovuto ricordarglielo – che gli ebrei, assediati nell'estremo ridotto di Massada dai romani, sono tutti morti. E il modello che vorremmo far affermare è invece un modello di vita.

² Il 4 maggio 2005 si è costituita in Torino l'Associazione di volontariato denominata "COMITATO AMICI CENTRO PERES PER LA PACE - per i bambini palestinesi". La Sen. Rita Levi-Montalcini ne è la Presidente onoraria. Ai sensi dello Statuto, l'Associazione intende operare per favorire l'avvento di un clima di convivenza civile tra Israeliani e Palestinesi, impegnandosi a sostenere iniziative di dialogo e collaborazione tra i due popoli. In particolare, il Comitato appoggia il progetto del Centro Peres di cui parla A. Luzzatto, soprattutto nel campo della cura alla sordità e si impegna a raccogliere fondi da Istituzioni pubbliche e privati cittadini. Anche la regione Piemonte sostiene dal 2007 l'azione del Comitato finanziando interventi presso gli ospedali israeliani per l'installazione di impianti cocleari. Per saperne di più e sostenere le iniziative del Comitato rivolgersi alla Segreteria del Comitato presso Eliana Strona, Via Silvio Pellico 1, Torino 011 6507420, e-mail: eliana.strona@email.it (n.d.r.)

Luigi Nason *

Un trattino intrigante

Nell'espressione *dialogo ebraico-cristiano* mi sembra di cogliere un senso che è difficile definire adeguatamente: il trattino che lega i due aggettivi ha un carattere intrigante che l'uso, anche se ha un'origine recente, tende a far dimenticare. Questa espressione, infatti, è entrata timidamente nel linguaggio delle Chiese cristiane solo intorno agli anni '70, certamente sotto la spinta della Dichiarazione *Nostra aetate* (28 ottobre 1965)³. Tuttavia si deve riconoscere che essa emerge progressivamente all'interno di un cammino che ha il suo punto di partenza nei *Dieci Punti di Seelisberg*, un documento che segna una svolta storica maturata nel contesto della Conferenza internazionale contro l'antisemitismo, tenutasi nella città svizzera il 5 agosto 1947. Nonostante la sua origine recente, l'espressione sembra presentarsi spesso già logorata dall'uso. Non è l'unico caso, purtroppo, di logoramento precoce. Penso, in particolare, ad alcune "formule" scaturite dal Concilio Vaticano II che nel giro di pochi decenni hanno perso tutta o quasi la pregnante dimensione originaria, anche se hanno continuato a far parte della retorica del linguaggio ecclesiastico come veicolo di contenuti non precisati o forse addirittura di contenuti più o meno consapevolmente rimossi.

Dall'epoca della *separazione* tra *Chiesa* e *Sinagoga*, il cosiddetto *protoscisma*, nella prima metà del II secolo, i cristiani non hanno mai neppure osato immaginare di poter parlare di dialogo ebraico-cristiano, poiché tra loro ha dominato sempre e solo un atteggiamento di «disprezzo» nei confronti degli ebrei⁴. Tanto che lo stesso Jules Isaac (1867-1963), uno storico ebreo di nazionalità francese, bussando alle porte del Vaticano il 13 giugno 1960 per incontrare Giovanni XXIII, forse non riusciva a immaginare l'inizio di un dialogo tra ebrei e cristiani, nonostante la sua ricerca seria e appassionata. Si presentava, infatti, nelle vesti del perseguitato, della vittima di un antigioiudaismo purtroppo di casa tra i cristiani ormai da quasi venti secoli: non riusciva neppure pronunciare il termine "dialogo" e forse non osava neppure pensare alla possibilità di un dialogo tra ebrei e cristiani. Osava però invocare con forza e con fiducia la fine dell'insegnamento del disprezzo e dell'odio.

Eredi diseredati

Anche i Padri conciliari, che approvarono il paragrafo 4 di *Nostra aetate*, forse non si rendevano conto pienamente di ciò che avrebbero suscitato inserendo nel testo questo passaggio: *"..Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale*

* L'intervento di Nason è stato, in seguito, rielaborato dall'autore e pubblicato sulla rivista *SeFer* (Studi Fatti e Ricerche). La versione qui riportata corrisponde a quella pubblicata nella rivista. (n.d.r.)

³ Cf International Catholic-Jewish Liaison Committee, *Fifteen Years of Catholic-Jewish Dialogue, 1970-1985, Selected Papers*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano – Pontificia Università Lateranense, Roma 1988. Il primo gruppo di *Amitié judéo-chrétienne* [Amicizia ebraico-cristiana] si era costituito a Parigi nei primi mesi del 1948 contemporaneamente alla pubblicazione di *Jésus et Israël*: cf J. Isaac, *Gesù e Israele*, Marietti, Genova ²2001 (prima edizione italiana: Nardini, Firenze 1986; edizione originale: Fasquelle, Paris 1948, ²1959). Sul dialogo ebraico-cristiano dalle origini ad oggi cf N. J. Hofmann - J. Sievers - M. Mottolose (edd.), *Chiesa ed ebraismo oggi. Percorsi fatti, questioni aperte*, Centro Cardinal Bea per gli Studi Giudaici, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2005.

⁴ Cf J. Isaac, *L'Enseignement du mépris* [disprezzo], Fasquelle, Paris 1962. Sulla figura e l'azione di J. Isaac cf il contributo di M. Morselli nel sito www.nostre radici.it.

comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo”⁵.

Essi promulgarono una Dichiarazione che certamente aprì un cammino e che per questo motivo segna una svolta epocale. Tuttavia le svolte nella storia talvolta avvengono attraverso gesti in sé modesti, come è modesta in sé questa dichiarazione. Vi è un passaggio in questo documento che rivela tutta la difficoltà a lasciarsi alle spalle una mentalità consolidata lungo i secoli, una mentalità secondo la quale la Chiesa ha preso il posto di Israele ed è pertanto il ««nuovo Israele», il «nuovo popolo di Dio»: “E se è vero che la chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli ebrei tuttavia non devono essere presentati né come rigettati da Dio, né come maledetti, come se ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura”⁶.

La *teologia* cosiddetta della *sostituzione* suppone una visione della Chiesa sul modello di Israele, per cui i due sono in concorrenza reciproca. L’affermazione che la Chiesa è il «nuovo e vero Israele»⁷ comporta perciò il venir meno dell’elezione d’Israele che viene letta soltanto come preparazione e prefigurazione della missione della chiesa. «Tutto il patrimonio di fede e delle Scritture era in comune con la casa d’Israele [...] Questa connessione all’apparenza inestricabile faceva sentire una divisione come impossibile, al punto che poteva sembrare più semplice ricorrere alla sostituzione *in toto* del diritto di proprietà a vantaggio di uno, negando all’altro erede qualsiasi riconoscimento. Inoltre, negare l’identità del concorrente può essere talora un espediente facile per affermare la propria, evitando la fatica e il rischio del confronto e della competizione»⁸. Così avvenne che già dal II secolo gli ebrei furono dichiarati «totalmente diseredati delle loro stesse Scritture»⁹. I numerosi scritti polemici, accomunati dal titolo programmatico *Adversus Iudæos*, a partire da Tertulliano (III secolo) non faranno altro che ribadire la tesi formulata dal filosofo cristiano Giustino nel suo dialogo con l’ebreo Tarphòn (intorno all’anno 160): «Siamo noi, infatti, il vero Israele, quello spirituale»¹⁰. Questa tesi sarà ripresa dalla letteratura cristiana successiva che con il IV secolo passa dalla disputa dottrinale, fundamentalmente incentrata sull’interpretazione delle Scritture, alla diffamazione che ricorre ad accuse di questo genere: la legge ebraica è un cumulo di assurde superstizioni, gli ebrei sono condannati a errare per il mondo per essere i testimoni della propria colpa di

⁵ Concilio Vaticano II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra ætate*, 28 ottobre 1965, 4: EV 1/861-868. Il testo di questa Dichiarazione si può trovare in P. F. Fumagalli, *Fratelli prediletti. Chiesa e Popolo ebraico. Documenti e fatti: 1965-2005*, Mondadori, Milano 2005, 46-57. Il testo dei documenti riguardanti il dialogo ebraico-cristiano si può trovare anche in questi due siti: www.jcrelations.net e www.nostreradici.it: il primo è un sito in diverse lingue che riguarda il dialogo delle Chiese cristiane con l’ebraismo; il secondo è un sito italiano che riguarda, in particolare, il dialogo della Chiesa cattolica con l’ebraismo.

⁶ *Ivi*.

⁷ Cf Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, 9: EV 308-310.

⁸ P. F. Fumagalli, *Roma e Gerusalemme. La Chiesa cattolica e il popolo d’Israele*, Mondadori, Milano 2007, 103.

⁹ *Id.*, 104. Occorre arrivare all’inizio del terzo millennio perché le Scritture siano finalmente in modo esplicito riconosciute anzitutto all’erede legittimo: cf pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001. Cf P. Beauchamp, «Essere eredi della Bibbia. Il trait d’union ebraico-cristiano», in *Études* 354/2 (1981), 239-254: questo contributo si può trovare in *Id.*, *Testamento biblico*, Qiqajon, Magnano (BI) 2007, 59-79.

¹⁰ Giustino, *Dialogo con Trifone* 11,5: cf edizione a cura di G. Visonà, Paoline, Milano 1988.

aver rifiutato Gesù come Messia e quindi per essere i testimoni della verità cristiana, questa condanna deriva dal fatto che sono il «popolo deicida», pertanto l'aggettivo che meglio li qualifica è «perfidi», nel senso etimologico originario di «privi di fede».

Un orizzonte ancora «sostitutivo»

L'orizzonte teologico entro cui si muove la *Nostra aetate*, nonostante il suo carattere innovativo, è ancora tendenzialmente quello della "sostituzione". I contenuti e il tono di questa Dichiarazione sono certamente nuovi rispetto alla precedente tradizione ecclesiale. Non è certamente casuale che nella sua formulazione finale, già notevolmente attenuata rispetto alle stesure precedenti, questo documento, che ha avuto un faticoso e tormentato processo di redazione, risulti l'unico all'interno di tutto il corpus conciliare a non contenere «alcun riferimento a un qualsiasi insegnamento della chiesa patristico, conciliare o pontificio»¹¹.

L'invocazione rivolta da J. Isaac a Giovanni XXIII era stata accolta. Con fatica questo testo trovava posto non nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, come qualche Padre conciliare proponeva, ma in una Dichiarazione «sulle religioni non cristiane», a costo di smentire l'adeguatezza di questa scelta già con le prime parole del documento: Scrutando il mistero della chiesa, questo sacro concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del nuovo testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo¹².

Oltre che nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, questo testo avrebbe potuto trovare un posto più adeguato nel Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* (21 novembre 1964), seguendo l'intuizione di Karl Barth, il grande teologo svizzero e pastore calvinista che, proprio durante il Concilio, rilasciava in un'intervista questa affermazione: «Esiste, in ultima analisi, un solo grande problema ecumenico: quello delle nostre relazioni con il popolo ebraico». Nonostante questi limiti legati alla sua collocazione e all'orizzonte teologico ancora "sostitutivo", la svolta segnata dalla Dichiarazione *Nostra aetate* era ormai irreversibile e, soprattutto, imponeva alla Chiesa cattolica il superamento di alcune evidenti aporie.

Una svolta irreversibile... nonostante tutto

Ancor prima della pubblicazione dei *Sussidi*¹³, assumeva progressivamente un ruolo di riferimento l'affermazione presente nell'allocuzione rivolta da Giovanni Paolo II al Consiglio centrale degli ebrei in Germania ed alla Conferenza dei rabbini nella sinagoga di Mainz il 17 novembre 1980: La prima dimensione di questo dialogo, cioè l'incontro fra il popolo di Dio dell'Antica Alleanza, da Dio mai revocata (cf Rom 11,29), e quello della Nuova Alleanza, è al tempo stesso un

¹¹ M. Remaud, *Cristiani di fronte a Israele*, Morcelliana, Brescia 1986, 23-37.

¹² Concilio Vaticano II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 4.

¹³ Segretariato per l'Unione dei Cristiani (Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo), *Ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica. Sussidi per una corretta presentazione*, 24 giugno 1985: EV 9/1615-1658. Cf P. F. Fumagalli, *Fratelli prediletti*, 68-82.

dialogo interno alla nostra chiesa, per così dire tra la prima e la seconda parte della Bibbia”¹⁴.

L'espressione *alleanza mai revocata* è stata ripresa da un documento ufficiale della Chiesa cattolica che la definisce «una formula teologica particolarmente felice»¹⁵. Questa espressione è ormai citata con grande frequenza, tuttavia non sempre ci si rende conto che l'asserzione in essa contenuta potrebbe conservare una certa ambiguità, soprattutto se viene interpretata al di fuori del contesto di Rom 9-11, esplicitamente richiamato dal messaggio del Papa e dai *Sussidi*. Essa, infatti, mentre certamente rivela il nuovo atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti degli ebrei, nello stesso tempo potrebbe sottendere, più o meno consapevolmente, l'idea che, nonostante il loro “no” alla messianicità di Gesù, gli ebrei rimangono carissimi a Dio perché Dio non ha mai revocato la sua alleanza con Israele. Con un linguaggio forse più pertinente, tenendo presente che nell'ottica biblica non esiste che un'unica alleanza continuamente rinnovata per “grazia” perché la fedeltà di Dio è più forte delle infedeltà di Israele e di tutta l'umanità, si dovrebbe parlare di «alleanza perenne» più che di «alleanza mai revocata»: «Ma io mi ricorderò della mia alleanza con te, quella del tempo della tua gioventù, e stabilirò con te un'alleanza perenne (~l'(A[tyrlīB. / *berît 'olam*)»¹⁶.

In questo senso N. Lohfink, dopo aver precisato che il termine ebraico *berît* può indicare sia l'atto di concludere un trattato sia la relazione stabilita in questo modo tra due contraenti, afferma che, se si considerano i due partners dell'alleanza, non si può non concludere che la relazione con Dio «rimane una e identica». Riferendosi poi alla «nuova alleanza» di Ger 31,31-34, egli sottolinea che «nuova non è la relazione di alleanza (*Bundesverhältnis*), il contenuto dell'alleanza (*Bundesinhalt*), ma l'avvenimento (*Geschehen*) mediante cui la nuova alleanza si realizza (*zustandekommt*)»¹⁷.

Ritornando al paragrafo 4 di *Nostra aetate* è importante ricordare che il documento si presenta frutto di compromessi, oltre che per la sua collocazione, anche per il silenzio su alcuni temi fondamentali come la *Shoah*, la terra di Israele, le responsabilità dei cristiani nel secolare antigioiudaismo. Bisogna attendere fino al 1998 perché la Chiesa cattolica si pronunci sulla *Shoah* nel documento *Noi*

¹⁴ Il testo di questo discorso si può trovare in P. F. Fumagalli, *Fratelli prediletti*, 99-103.

¹⁵ Segretariato per l'Unione dei Cristiani (Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo), *Ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica*, I, 3: EV 9/1619. Cf P. F. Fumagalli, *Fratelli prediletti*, 69-70.

¹⁶ Ez 16,60. Si deve tenere presente che i vv. 59-63 offrono una «reinterpretazione globale» dell'affresco allegorico di Ez 16,1-58: in essi l'espressione *berît 'olam*, «alleanza eterna», al posto di *berît chadashah*, «alleanza nuova», attenua la contrapposizione tra alleanza antica e alleanza futura presente in Ger 31,31-34 per sottolineare la continuità dell'unica alleanza nella storia. Israele ha certamente rotto l'alleanza, ma questa resta in vigore in quanto fondata sul «ricordo» di Jhwh, ossia in definitiva sulla sua fedeltà. Cf B. Renaud, *Nouvelle ou éternelle Alliance ? Le message des prophètes*, Lectio Divina 189, Cerf, Paris 2002, 116.126.131; Id., «L'alliance éternelle d'Éz 16, 59-63 et l'alliance nouvelle de Jér 31, 31-34», in J. Lust (éd.), *Ezechiel and His Book*, BETL LXXIV, Leuven 1986, 335-339.

¹⁷ N. Lohfink, «Ein Bund oder zwei Bünde in der heiligen Schrift», in *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Atti del Simposio promosso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede – Roma, settembre 1999, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, 273-297, qui 280.282.289.

*ricordiamo*¹⁸, fino al 12 marzo del 2000 perché Giovanni Paolo II chieda perdono a causa delle colpe dei cristiani che nel passato hanno perseguitato gli ebrei, una richiesta di perdono seguita il 26 marzo successivo da un altro gesto, forse ancor più espressivo, presso il *Kotel ha-ma'aravi*, il "Muro occidentale", a Gerusalemme. Già da alcuni anni, precisamente nel 1993, era stato stipulato l'accordo fondamentale tra la Santa Sede e lo Stato d'Israele.

Il carattere asimmetrico di un rapporto

Recentemente la Chiesa cattolica, affrontando il problema della Costituzione europea, ha sottolineato con insistenza l'importanza di inserirvi un richiamo alle radici ebraico-cristiane dell'Europa. Ancora una volta "il trattino", che sembra unire ebrei e cristiani, si presenta intrigante e può diventare addirittura ambiguo. Su questo tema rav Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, si è espresso così: «Non abbiamo ad esempio condiviso l'insistente richiesta cattolica di un richiamo alle radici giudaico-cristiane nella Costituzione europea, perché non è con un trattino tra giudaico e cristiano che si risolve il problema di ciò che abbiamo in comune e di ciò che possiamo dare agli altri; e anche perché, memori della nostra storia, non potevamo dimenticare che di quelle radici cristiane gli ebrei avevano spesso conosciuto i frutti amari. Sarebbe stato molto più utile un confronto preliminare tra i due mondi su questo tema. Credo che se combattiamo insieme per qualche cosa convinti di avere ciascuno un suo ruolo, e senza essere soltanto trascinati dall'altro, la nostra forza verso il mondo diventa enorme»¹⁹.

Il trattino non deve inoltre far dimenticare il carattere asimmetrico del rapporto ebraico cristiano. A questo proposito ancora rav. Riccardo Di Segni afferma: «[Il rapporto ebraico-cristiano] non è un rapporto tra uguali, non è un rapporto simmetrico, come non è simmetrico il rapporto tra figlio e padre, tra chi è grande numericamente e chi è piccolo, tra chi per secoli ha dominato e chi è stato appena tollerato. Ma soprattutto l'asimmetria è legata all'essenza delle due fedi: per il cristiano è impossibile una fede che non sia radicata in quella originaria di Israele, ma nella quale si manifesta l'incarnazione; per l'ebreo proprio quell'incarnazione è negazione della fede originaria. Per il cristiano l'incontro con l'Ebraismo è la riscoperta delle radici della sua fede; per l'ebreo l'incontro con il Cristianesimo è la scoperta di una diversità inserita nelle sue radici. Teologicamente, il cristiano non può fare a meno di Israele; l'ebreo, se non vuole negare la propria fede, deve fare a meno del Cristianesimo»²⁰.

Un cammino ancora da percorrere

Dobbiamo ancora riconoscere che il trattino tra "ebraico" e "cristiano" non deve servire a far dimenticare che storicamente l'identità cristiana si è costituita anche, se non soprattutto, in contrapposizione con Israele. Ho scritto in un mio contributo inserito in un volume che è frutto delle riflessioni elaborate dal gruppo

¹⁸ Commissione della Santa Sede per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, *Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah*, 16 marzo 1998. Il testo di questo documento si può trovare in P. F. Fumagalli, *Fratelli prediletti*, 84-96.

¹⁹ Rav R. Di Segni, «Progressi e difficoltà del dialogo dal punto di vista ebraico», in N. J. Hofmann-J. Sievers-M. Mottolese (edd.), *Chiesa ed ebraismo oggi. Percorsi fatti, questioni aperte*, 19-29, qui 26.

²⁰ Id., 20.

interconfessionale *Teshuvà*²¹: «La nostra identità non è fondata sul fatto che abbiamo preso il posto di Israele. Perciò dobbiamo abbandonare l'idea che la Chiesa sia il "nuovo Israele". L'Israele della Bibbia trova la sua continuità nell'Israele vivente²². Partendo da questa premessa, dobbiamo allora riconoscere che al popolo ebraico, nella sua concretezza storica, comunque essa si manifesti, appartiene anche il titolo biblico di "popolo di Dio". Ma possiamo allora noi cristiani servirci di questa denominazione, chiamando la Chiesa popolo di Dio, ora che stiamo imparando a riconoscere l'esistenza concreta del popolo ebraico?»²³. E continuo, citando R. Rendtorff: «Se continuiamo a denominare noi stessi, la cristianità o la Chiesa, "popolo di Dio", sottraiamo agli ebrei ciò che appartiene a loro [...] La Chiesa non si colloca in questa continuità immediata con l'Israele biblico, ma rappresenta qualcosa di nuovo. Come si possa formulare questo "nuovo" senza ledere i diritti di Israele è uno degli interrogativi a cui ancora dobbiamo dare risposta»²⁴.

Purtroppo, molti testi liturgici della Chiesa cattolica (orazioni, prefazi,...) riflettono tuttora la teologia della sostituzione in contrasto con gli stessi documenti del magistero. Le affermazioni di questi documenti – alludo, in particolare, ai *Sussidi* già citati – non sono conosciute neppure da molti di coloro ai cui sono direttamente destinate (predicatori, catechisti, animatori pastorali) e comunque non hanno ancora provocato quel mutamento di mentalità che si dovrebbe manifestare nella catechesi, nelle omelie e, in particolare, nei testi liturgici che, secondo la tradizione della Chiesa cattolica, hanno anche una finalità educativa in ordine alla fede.

Chiamati a servire il Signore «spalla a spalla»

Questa immagine biblica è stata scelta come tema per la *giornata dell'ebraismo* del 2004. Anche se questa "giornata" è stata promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana²⁵, a Milano dal 2004 essa è promossa dal Consiglio delle Chiese Cristiane. Questo Consiglio, sorto a Milano nel 1998 per l'iniziativa di alcune Chiese, è andato poi espandendosi fino ad abbracciare le 17 Chiese attualmente presenti. Nel messaggio rivolto alle proprie Comunità ecclesiali in preparazione al 17 gennaio 2004, il Consiglio delle Chiese di Milano, ricordando l'intuizione di Karl Barth, già citata, secondo la quale «esiste, in ultima analisi, un solo grande problema ecumenico: quello delle nostre relazioni con il popolo ebraico», e condividendo l'importanza della relazione ebraico-cristiana come è indicata nella *Charta Oecumenica* (§ 10)²⁶, ha deliberato all'unanimità di «promuovere per la città di Milano, in collaborazione anche con il gruppo

²¹ Il gruppo interconfessionale *Teshuvà*, sorto a Milano agli inizi degli anni '90, è costituito da un gruppo di cristiani impegnati, all'interno delle rispettive comunità, in un cammino di riconciliazione delle Chiese nei confronti dell'ebraismo.

²² Cf M. Remaud, *Cristiani ed Ebrei tra passato e avvenire*, EDB, Bologna 2002, 123-129.

²³ L. Nason, «Punti fermi (o quasi). Una *teshuvà* delle Chiese cristiane nei confronti di Israele», in G. Bottoni – L. Nason, *Secondo le Scritture. Chiese cristiane e popolo di Dio*, EDB, Bologna 2002, 255-318, qui 285. Cf anche nello stesso volume G. Borgonovo, «Chiesa, "popolo di Dio"? Alcune precisazioni bibliche», 111-129.

²⁴ R. Rendtorff, *Cristiani ed Ebrei oggi. Nuove consapevolezza e nuovi compiti*, Claudiana, Torino 1999, 120-121 e 36.

²⁵ La "giornata dell'ebraismo" è stata celebrata per la prima volta nel 1990.

²⁶ Il testo della *Charta Oecumenica* si può trovare nel sito *Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee*: www.ccee.ch.

Teshuvà, iniziative appropriate per la *Giornata dell'ebraismo*, a partire dal 17 gennaio 2004, nella prospettiva di favorire tra i cristiani di ogni confessione la conoscenza del patrimonio spirituale del popolo ebraico e l'autocoscienza cristiana riguardo alla relazione che lega la Chiesa di Gesù Cristo con il popolo di Israele». Per il 2004 la CEI aveva scelto come tema di tale "giornata" un versetto del profeta Sofonia: «Sì, allora io darò alle genti labbra pure, perché tutti invochino il nome del Signore, perché lo servano spalla a spalla»²⁷.

È un'immagine particolarmente significativa, ma soprattutto è un'immagine da tradurre nella vita. Come ha ricordato Giovanni Paolo II nel Messaggio rivolto a rav Riccardo Di Segni e alla Comunità ebraica di Roma in festa per la celebrazione del Centenario del Tempio Maggiore (23 maggio 2004), già durante il Medio Evo "...anche alcuni grandi pensatori ebrei, come Yehudà ha-Levi e Mosè Maimonide, hanno cercato di scrutare in qual modo fosse possibile adorare insieme il Signore e servire l'umanità sofferente, preparando così le vie della pace. Il grande filosofo e teologo, ben noto a San Tommaso d'Aquino, Maimonide di Cordoba (1138-1204) [...] espresse l'auspicio che un miglior rapporto tra ebrei e cristiani potesse condurre «il mondo intero all'adorazione unanime di Dio, come è detto: "Allora darò ai popoli un labbro puro, così che servano il Signore spalla a spalla" (*Sofonia* 3,9)"²⁸.

Non possiamo procedere nel cammino se non sostenendoci a vicenda, con la consapevolezza delle proprie diversità, ma anche con la certezza che solo insieme agli altri possiamo continuare il cammino, sapendo di essere chiamati a «servire il Signore spalla a spalla».

²⁷ Sof 3,9. Il testo ebraico letteralmente dice «con una sola spalla».

²⁸ M. Maimonide, *Mishneh Torah, Hilkhoh Melakhim* XI,4. Il testo del messaggio di Giovanni Paolo II si può trovare nel sito già indicato www.nostreradici.it. In questo messaggio il Papa saluta gli ebrei chiamandoli «fratelli prediletti», come già aveva fatto in occasione della sua visita in Sinagoga il 13 aprile 1986, e «popolo primogenito dell'Alleanza», espressione tratta dalla Preghiera universale della Liturgia del Venerdì Santo.

Fulvio FERRARIO

Mi sento un po' in imbarazzo perché non sono un esperto di dialogo ebraico-cristiano. Sono un Pastore della Chiesa e un professore di teologia, mi ero preparato in base a queste competenze. Dopo quello che ho sentito da Amos Luzzatto, ma anche prima, con il clima che si è creato, mi sembrerebbe tuttavia un po' futile esporre un po' scolasticamente alcune considerazioni sulla ricezione del dialogo ebraico-cristiano nel pensiero evangelico. Cercherò invece di rendere il mio intervento più consono al tono di questa discussione, partendo da alcuni aspetti che, come protestante, mi riguardano più da vicino.

Anzitutto il significato del termine “dialogo”, applicato a cristiani ed ebrei. Il poco che conosco in questo ambito mi viene da tre fonti: anzitutto il Segretariato Attività Ecumeniche, la libreria Claudiana di Milano, che promuove molte iniziative di interesse “ebraico”, e l'amicizia del mio collega di Antico Testamento, il prof. Daniele Garrone, che mi ha insegnato i rudimenti del dibattito teologico sull'argomento. Il termine dialogo è usato oggi, in teologia, in relazione ad almeno tre ambiti tematici.

1. Il dialogo ecumenico tra le confessioni cristiane, tra cattolici, protestanti e ortodossi: qui l'obiettivo (vicino o remoto, realistico o meno) è la piena comunione ecclesiale.
2. Il dialogo tra le religioni. Quale sia l'obiettivo in questo caso non mi è chiaro, almeno non sul piano teologico. Siamo agli inizi e lo statuto del confronto è ancora da precisare.
3. Poi, appunto, c'è il dialogo tra cristianesimo ed ebraismo, che da molto tempo non è più considerato come un caso particolare del dialogo interreligioso, a motivo del rapporto molto particolare che lega e al tempo stesso divide queste due espressioni di fede. Nel confronto tra cristiani ed ebrei non c'è una simmetria, cioè gli interessi delle due parti sono diversi. Israele (l'ebraismo) si comprende anche indipendentemente dal cristianesimo, mentre il cristianesimo non può comprendersi indipendentemente dall'ebraismo. Qualcuno, anche in ambito cristiano, afferma oggi che l'identità della chiesa si è costituita in contrapposizione all'ebraismo. L'affermazione è molto forte e certamente discutibile. E' un fatto, comunque, che il rapporto con Israele è costitutivo dell'identità cristiana. Il tema delle “radici ebraiche del cristianesimo” è tuttavia recente: con poche eccezioni (si possono citare in ambito evangelico i nomi consueti, quelli di Karl Barth e Dietrich Bonhoeffer) è stato necessario aspettare la generazione dei figli di quelli che avevano vissuto il dramma del nazionalsocialismo e della *shoah* perché il problema fosse evocato. Ora esso si è imposto come centrale. Che cosa è cambiato, nella riflessione cristiana, in questi decenni? Possiamo partire da un'esperienza condivisa da molti. Quante volte nella predicazione o nella catechesi cristiane abbiamo udito la frase: “Gesù è stato il solo, o il primo, a dire questo o quest'altro?” Per la verità, un'opera che avrebbe dovuto rendere prudenti in proposito esisteva e si chiamava Commentario al Nuovo testamento sulla base del Talmud e del Midrash (comunemente citata, dai nomi dei curatori, come Strack – Billerbeck). Essa riporta una massa imponente di paralleli rabbinici (certo molto eterogenei) al Nuovo testamento e a Gesù, paralleli

che lasciano intuire un rapporto assai stretto tra il predicatore di Nazareth e il suo ambiente religioso. Il Billerbeck, però, non ha avuto sull'esegesi, sulla teologia e sulla predicazione le conseguenze che oggi ci appaiono logiche. Esse si sono imposte solo in seguito, a partire dagli anni Settanta del XX secolo. Oggi siamo in molti a condividere l'affermazione di Karl Barth: «Il vero problema ecumenico non riguarda tanto i rapporti tra cattolici, protestanti e ortodossi, ma quelli tra Chiesa e Sinagoga». La specificità di questo dialogo è stata evidenziata, in questi anni, in modo molto sofferto: credo che questo sia stato un grande arricchimento, solo che è un arricchimento a caro prezzo.

Tuttavia non mi voglio limitare a questo, perché i problemi che sono stati posti sono anche altri. Vorrei evidenziare due aspetti che sono emersi negli interventi precedenti e prendere rapidamente posizione a questo riguardo.

È stato detto - e non si può non essere d'accordo, ma nello stesso tempo, non basta essere d'accordo, bisogna appassionarsi a questo - che molte sfide, nell'attuale contesto, ruotano intorno a quello che è stato chiamato "*rifiuto delle generalizzazioni*". Effettivamente molta violenza, molta intolleranza, molta sofferenza passa attraverso indebite generalizzazioni; è necessario differenziare, sfumare, introdurre le specificità all'interno del discorso. Esiste, fra i vari pregiudizi, anche quello anti-intellettuale, che ritiene sofisticato differenziare. Associazioni come questa aiutano a farlo: aiutano a informare e a capire e dunque aiutano la convivenza responsabile.

I cristiani rischiano assai meno di altri. Sono positivamente molto colpito da quanto è stato detto, in *questa* sede, sull'islam. L'islam è in questo momento bersaglio di generalizzazioni tra le più pericolose, L'informazione ha sempre avuto, ma acquisisce ora più che mai, un enorme significato politico, nel senso alto del termine, e anche l'informazione religiosa, ha un diritto di cittadinanza mediatica che in altri tempi non aveva. Gli addetti ai lavori dovrebbero essere contenti di questo e, contemporaneamente, sentirsi sfidati ad alzare ulteriormente il livello dell'informazione (ad esempio rendendola più plurale, meno affetta da un certo strabismo confessionale cattolico-romano). Lavorare per l'informazione religiosa significa lavorare per una convivenza più pacifica.

L'ultimo punto riguarda quanto è stato detto dal Presidente della comunità ebraica di Torino sulla questione di *Riforma*²⁹. Proporrei, questa lettura: è vero che esiste, in alcuni ambienti anche della Chiesa valdese, un pregiudizio, non certo antiebraico né antisemita, ma antiisraeliano. Non è una cosa positiva: ogni pregiudizio va combattuto.

Il problema del pregiudizio antiisraeliano, per molti motivi, è sempre stato rimosso nella Chiesa, nella sinistra, nel dibattito politico: e quando riemerge lo fa come un geysir, in occasione di crisi specifiche che normalmente non favoriscono la discussione. È probabilmente giunto il momento di affrontare, di tematizzare questo problema. Detto questo, rivendicherei la legittimità di valutazioni critiche

²⁹ Nel suo intervento di saluto il Presidente della Comunità ebraica di Torino aveva ricordato come, malgrado i molti passi in avanti compiuti in questi anni di revisione da parte delle chiese cristiane, troppo spesso ancora nelle pubblicazioni e nelle riviste vi siano espressioni e/o enunciazioni di stampo antiebraico e antisemita riferite ad Israele. A tale proposito aveva citato un articolo della rivista *Riforma*. (n. d. r.)

nei confronti di questa o quella opzione politica di chi governa lo stato di Israele: accade spesso, del resto, anche all'interno delle comunità ebraiche. In questo ambito, però, la chiesa dovrebbe attenersi a quelle che sono le sue responsabilità come testimone di una parola che non è direttamente politica. Ricordo un dibattito poco edificante, nel Sinodo delle nostre chiese, nel quale ci si è divisi sulla valutazione della politica israeliana: questo andrebbe evitato. Il livello al quale un Sinodo deve esprimersi è un altro.

Raccolgo volentieri, dunque l'invito risuonato oggi: discutiamo del pregiudizio antiisraeliano, delle sue origini, delle sue articolazioni e dei suoi pericoli. Dopo decenni nei quali l'AEC, insieme ad altri, ci ha insegnato il metodo e l'etica del confronto, dovremmo essere maturi anche per questo.

I QUADERNI E LE CONFERENZE

I Quaderni:

Il primo della serie di questi Quaderni, come dice il titolo «*Temi a due voci*», ha tratto lo spunto dalla raccolta di conversazioni trascritte dai relatori, tenutesi nei primi anni dell'associazione allo scopo di conoscersi, ebrei e cristiani, attraverso le nostre pratiche religiose, le feste e le tradizioni, parallele e diverse. L'originalità inoltre di questo quaderno è dovuta al fatto che la parte cristiana, in conformità al carattere ecumenico dell'associazione, è stata trattata secondo una prospettiva evangelica. Il primo quaderno è stato prodotto con il contributo della Regione Piemonte ed è stato inviato a tutte le biblioteche pubbliche della regione.

Successivamente abbiamo continuato a raccogliere le conferenze della nostra AEC, significative per la reciproca conoscenza e per il dialogo, oltre che per l'approfondimento dell'ebraismo; si tratta di tematiche di base sulla storia e la cultura ebraica, che interessavano i soci e il nostro pubblico.

In seguito, sempre attingendo a questo materiale, visto che l'interesse si allargava, siamo passati a una raccolta più ampia di documentazione, prodotta anche dall'attività di approfondimento e divulgazione da altre Amicizie (Roma più di tutte) o in gruppi di dialogo, che poteva essere unificata attorno a qualche nucleo tematico.

In tal modo abbiamo potuto mettere in circolazione dei contributi utili e validi destinati agli archivi o condannati ad essere dimenticati. Ci si è potuti così mettere al servizio di un pubblico più allargato, sensibile e attento al dialogo tra ebrei e cristiani.

Il frutto più completo: la quadrilogia «*Storia di un rapporto difficile*», con cui si è potuto percorrere i capitoli principali della storia dei rapporti dell'Ebraismo con il Cristianesimo in Occidente. Siamo riconoscenti ai relatori che hanno saputo narrare la storia in forma ricca e semplice, per realizzare questo servizio che speriamo di poter continuare.

Di seguito riportiamo i titoli dei quaderni, che possono essere richiesti rivolgendosi a Don Stefano Rosso tel .011 5811349 e-mail s.rosso@ups.crocetta.org o in occasione delle nostre iniziative pubbliche reperibili sulla pagina web dell'AEC: www.aectorino.org e-mail info@aectorino.it.

1. N. TEDESCHI - E. RIVOIR - S. ROSSO, *Temi a due voci*, Torino, 1995
2. R. COLOMBO - P. DE BENEDETTI - A. LUZZATTO - A. SOMEKH, *Quattro porte per conoscere l'ebraismo: Midrash, Mishnah, Talmud, Targum*, Torino, 1998
3. G. ARIAN LEVI - L. CARO - E. FUBINI - A. LUZZATTO - M. RASIEJ - D. SORANI - G.N. ZAZZU, *Correnti di pensiero e correnti migratorie lungo la storia ebraica*, Torino, 1999
4. G. BOCCACCINI - P. DE BENEDETTI - M. PESCE - L. SESTIERI - P. STEFANI, *Ebrei e cristiani: alle origini delle divisioni*, Torino, 2001

5. A. CAVAGLION, *Gli ebrei in Piemonte*, Torino, 2002
6. F. CALABI - P. CAPELLI - R. DI SEGNI - I. GARGANO - V. GROSSI - E. NACAMULI - P. SACCHI - D.B.R. STAWSKY, *Storia di un rapporto difficile. I. Ebrei e cristiani nell'Età Antica*, Torino, 2003
7. M. BEN SHIMON - M. PROCACCIA - L. SESTIERI - E. NACAMULI - F. DI SEGNI RUSSI, *Storia di un rapporto difficile. II. Ebrei e cristiani durante il Medio Evo*, Torino, 2004
8. R. GATTI – I. KAJON – G. LARAS – A. SOMEKH – P. STEFANI, *Mosè Maimonide. Il tempo, l'opera, l'eredità*, Torino, 2005
9. C. DEBENEDETTI – F. DI SEGNI RUSSI – A. FOA – M. MORSELLI – E. NACAMULI – M. PROCACCIA – K. TENENBAUM – E. TOAFF, *Storia di un rapporto difficile. III. Ebrei e cristiani nell'Età Moderna* Torino, 2006
10. F. DI SEGNI RUSSI – K. HRUBY – G. MICCOLI – M. MORSELLI – M. SARFATTI – L. SESTIERI - J. SOKOLOWICZ – F. SPANO, *Storia di un rapporto difficile. IV. Ebrei e cristiani nell'Età Contemporanea* Torino, 2007

In preparazione:

11-12 *Gi Ebrei e l'Occidente: Contributi al pensiero, alla scienza, alla cultura*

Le Conferenze

Le conferenze organizzate dall' AEC di Torino, oltre ad essere la testimonianza dell'attività dell'associazione nel corso degli anni, rappresentano la storia di un cammino della nostra Amicizia. Quest'ultima si è concretizzata oltre che nell'impegno dei soci nell'attività divulgativa al fine di tradurre in realtà le finalità statutarie, anche, facendo nascere conoscenze e rapporti più stretti tra le persone che si sono progressivamente coinvolte.

Scorrendo la successione delle annate, con riconoscenza ricordiamo dei Maestri, dei Protagonisti che ci hanno illuminati e guidati in questi anni.

Il genere degli approfondimenti e delle problematiche si è evoluto in forme successive e variate per venire incontro alle richieste del pubblico sempre più numeroso. Nella parte che segue vengono elencate le conferenze da noi organizzate di cui abbiamo la registrazione. Purtroppo molti interventi sono andati persi perché non registrati, anche a causa dello spontaneismo organizzativo inevitabile in un'associazione di volontariato come la nostra. Le conferenze sono adunate in ordine cronologico per anno sociale di attività, il numero a fianco sulla sinistra corrisponde alla data (giorno e mese). L' asterisco indica che la conferenza è stata tenuta in occasione della giornata annuale dell'ebraismo che cade il 17 gennaio.

anno sociale 1986-87

- 15/2 Rav Artom, *"La liturgia ebraica"*
 29/4 Giorgina Arian Levi, *"Storia degli ebrei in Piemonte"* 3° Quaderno
 20/5 Rav Artom, *"Il matrimonio ebraico"*

- 4/2 Rav Artom, "La pace secondo l'ebraismo"
 1/4 P. Sacchi, "Le correnti del pensiero giudaico all'epoca di Gesù"
 13/5 P. De Benedetti, "Riflessione ebraiche e cristiane su Dio dopo Auschwitz"

anno sociale 1987-88

- 28/10 R. Colombo - F. Perrenchio, "Lettura ebraica e cristiana di Genesi, 1-2".
 23/11 Rav Sierra, "L'attesa messianica nell'ebraismo di oggi"
 9/12 R. Colombo - Pastore evangelico, "Lettura ebraica e cristiana di Isaia, 53"
 27/1 G. Vasilescu, "Ortodossia e ebraismo"
 10/2 Manuela Paggi Sadun, "Gesù l'ebreo"
 11/3 A. Zarri, "La donna nella Bibbia"
 13/4 M. Bonafede, "Lettura cristiana di Ruth"
 18/5 P. De Benedetti, "Il problema della memoria storica"
 12/6 P. Sacchi, "L'apocalittica giudaica"

anno sociale 1988-89

- 23/11 E. Loewenthal, "La cultura ebraica medioevale nell'Italia meridionale fra mistica, medicina e astrologia"
 14/12 R. Colombo, "Il peccato di Adamo ed Eva secondo la visione chassidica"
 18/1 "Antisemitismo e leggi razziali in Italia". Dibattito con vari relatori
 15/2 D. Garrone, "Le interpretazioni del Cantico dei Cantici"
 15/3 Prunas Tola, "Morte e risurrezione nel pensiero biblico"
 11/4 R. Colombo, "La Pasqua ebraica"
 7/5 P. Sacchi, "Gli ebrei all'epoca dell'esilio babilonese"
 17/5 D. Mosso, "La Pasqua cristiana"

anno sociale 1989-90

- 29/10 G. Boccaccini, "La nascita del giudaismo rabbinico" 4° Quaderno
 29/11 R. Colombo, "Storia della Mishnà" 2° Quaderno
 15/1 A. Somekh, "I Targumim" 2° Quaderno
 14/2 P. De Benedetti, "Il mondo del Midrash" 2° Quaderno
 3/3 A. Luzzatto, "Il valore del Talmud nella tradizione ebraica" 2° Quaderno
 18/4 Tavola rotonda "Il problema della ' Terra di Israele ' nell'ebraismo"

anno sociale 1990-91

- 28/10 G. Gramaglia, "Psicoanalisi e antisemitismo"
 14/11 Rav Laras, "Maimonide e il suo tempo" 8° Quaderno
 9/1 Mons. Fumagalli - Rav R. Colombo, "A 25 anni dalla Nostra Aetate"
 17/1 Rav Sermoneta, "L'ebraismo nel corso dei secoli"
 4/2 A. Luzzatto, "Aspetti dell'antisemitismo medioevale"
 13/3 R. Colombo, "Il Talmud: come leggerlo?"
 3/4 D. Garrone, "La Riforma protestante e gli ebrei" ediz. rifatta 6° Quad. CED
 13/5 Rav Sierra - P. Sacchi, "Messianismo ebraico e messianismo cristiano"
 28/5 G. Buratti, "Sulle tracce di Fra' Dolcino"

anno sociale 1991-92

- 27/10 G.N. Zazzu, "Il 1492 e gli ebrei: 500 anni dopo" 3° Quaderno
 13/11 E. Fubini, "La musica ebraica"
 11/12 D. Sorani, "Illuminismo e Hashkalah" 3° Quaderno
 16/1 *G. Momigliano, "Gesù ebreo"
 4/3 G. Vitali Norsa, "La cucina ebraica"
 8/4 G. Boccaccini, "Paolo ebreo" 4° Quaderno
 13/5 A. Luzzatto, "L'etica nell'ebraismo"
 3/6 A. Taccia - Don Rossino, "L'etica cristiana"

anno sociale 1992-93

- 25/10 P. De Benedetti, "La lotta di Giacobbe con l'angelo"
 11/11 A. Taccia, "La spiritualità protestante" 2° Quaderno CED
 17/1 *Liliana Segre, "Testimonianza sulla Shoah"
 3/2 M. Revelli - P. Di Negri, "Xenofobia e razzismo"
 22/4 E. Fubini, "Il Sionismo" 3° Quaderno
 16/5 F. Segre - A. Bodrato, "Il libro di Giona"

anno sociale 1993-94

- 12/10 L. Caro, "Introduzione alla Kabbalah" 3° Quaderno
 24/11 D. Garrone, "La santificazione del Nome"
 17/1 *G. Fubini, "Le costanti dell'ebraismo: la libertà, la legge, il patto"
 10/2 N. Bosco - P.P. Portinaro, "Il silenzio di Dio e la responsabilità dell'uomo. Ricordo di Hans Jonas"
 10/4 F. Barbero - E. Loewenthal, "Un'interpretazione cattolica dell'ebraismo: reazioni e commenti al libro di Küng"
 29/5 S. Rosso - E. Fubini, "Pentecoste: Sette settimane dopo Pasqua"

anno sociale 1994-95

- 9/10 S. Rosso - A. Taccia - C. Miglietta, "Il matrimonio nella prospettiva ebraica e cristiana"
 30/11 M. El Idrissi, "Incontrare l'Islam in Italia"
 16/1 *L. Luzzatto, "La vita ebraica nel quotidiano"
 12/2 P. De Benedetti, "Pensare Dio dopo Auschwitz"
 10/4 Daniele Garrone, "Il Padre nostro: La santificazione del Nome"

anno sociale 1996-97

- 17/11 P. De Benedetti, "«È la radice che porta a te». Commento a Romani 11,18"
 17/11 J.A. Soggin, "Gesù e l'ebraismo: il caso Qumran"
 13/1 *G. Laras, "Gerusalemme fra sogno e realtà"
 15/5 P. De Benedetti, "Presentazione di Bibbia. Vademecum per il lettore della Bibbia"
 28/5 L. Sestieri, "Ebraicità di Gesù: Gesù nei Sinottici e nella storia" 4° Quaderno

anno sociale 1997-98

- 15/1 *R. Colombo, "La vita oltre la vita"
23/3 P. De Benedetti, "Il giubileo nella Bibbia" 2° Quaderno CED
7/5 P. Stefani, "Le origini dell'antigiudaismo cristiano" 4° Quaderno
19/3 D. Garrone, "Ebrei e Valdesi a 150 anni dallo Statuto albertino"
25/4 Giorgio M. Vigna, "Rapporti cristiano-ebraici: Una questione per l'insegnamento. Note per una riconciliazione"
7/6 D. Garrone, "La Chiesa e Israele: bilancio di fine millennio"

anno sociale 1998-99

- 12/11 M. Pesce, "L'interpretazione cristiana della Bibbia ebraica" 4° Quaderno
15/12 F. Israel, "Qumran tra storia e fanta-archeologia"
17/1 *L. Caro, "Giubileo e Teshuvàh" 3° Quaderno CED
06/4 E. Nacamuli, "Il mondo yiddish", 7° Quaderno
12/5 Stefano Levi della Torre, "Commento alla nota: «Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoà»"
12/6-10/5 "Da Gerusalemme a Gerusalemme". Trilogia a cura di E. Nacamuli³⁰:
a) P. De Benedetti, "Le radici dell'antisemitismo" 4° Quaderno
b) L. Caro, "I falsi messia"
c) L. Caro, "Tempo e spazio nella concezione ebraica"

anno sociale 1999-2000

- 12/12 L. Caro - G. Dotti, "Il giubileo nella Bibbia"
15/12 Franco Segre, "Pentimento e perdono nella prospettiva ebraica"
16/01 *Paolo De Benedetti, "Il Dio delle benedizioni. Numeri 6,24-26"

Serie La donna nell'ebraismo:

- 27/10 Clara Kopciowski, "Eva: la madre del libero arbitrio"
15/11 Ori Sierra Lampronti, "E chi ha detto che nell'ebraismo le donne contano poco?"
3/12 Nedelia Tedeschi, "Donne e amori nella Bibbia"
15/12 Franco Segre, "Pentimento e perdono nella Bibbia"
16/1 *Paolo De Benedetti, "Il Dio delle benedizioni (Nm 6,24-26)"
24/1 Doriana Giudici, "Deborah e la profezia"
20/3 Anna Segre, "Il libro di Ester"
23/2 Enrico Fubini, "La musica nel misticismo ebraico: il movimento chassidico"
10/4 Rossella Tedeschi Fubini, "La donna nella tradizione"
03/5 Ettore Nacamuli, "Giuseppe Flavio: traditore o cortigiano?" 6° Quaderno
15/5 Sarah Kaminski, "La situazione della donna in Israele: i suoi ruoli sono
18/6 Gabriele Boccaccini, "Farisei: ipocriti o maestri?" 4° Quaderno

anno sociale 2000-2001³¹

- 23/11 Vittorio Dan Segre, "La singolarità di Israele"
18/12 Enzo Bianchi, "Cristiani ed ebrei: dalla scomunica al dialogo" 7° Quaderno CED
15/1 Ettore Nacamuli, "Come gli ebrei sono arrivati in America" 9° Quaderno
17/1 *Elia Richetti, "Emunah. La fede di Abramo (Genesi 15,5-6)"
14/2 Piero Stefani, "Cristianesimo ed ebraismo in dialogo"
19/2 Paolo De Benedetti, "Giudaismo e cristianesimo nell'esperienza della Chiesa delle origini: Il Concilio di Gersalemme (Atti 15)"
17/5 Amos Luzzatto, "Dopo il Giubileo"

Ciclo di conferenze sull'ebraismo americano:

- 15/1 Ettore Nacamuli, "Come gli ebrei sono arrivati in America. Cenni storici" ³²
19/2 Luciano Caro, "Le correnti dell'ebraismo americano"
19/3 Angelo Pezzana, "America, Israele, Shoà: una prospettiva storica"
23/4 Enrico Fubini, "Musicisti ebrei americani"
21/5 Fedora Giordano, "La letteratura ebraica americana"

Corso sull'ebraismo, per insegnanti: Storia dell'ebraismo (I)

anno sociale 2001-2002³³

- 21/1 David Sorani - Tullio Levi, "L'Illuminismo e l'Emancipazione"
23/10 Bruno Segre, "Gli ebrei in Italia"
17/1 Alberto Cavaglioni, "Dall'età liberale al fascismo"
11/1 Paolo De Benedetti, "Che cosa significa la confessione di fede del
16/1 *Franco Segre, "Noè camminava con Dio (Genesi 6,9)"
21/1 Fabio Levi, "Il fascismo e le leggi razziali"
12/3 Frida Russi Di Segni, "Una pagina di storia velata: gli ebrei di Puglia dal 900 al 1500" 7° Quaderno
18/2 Giorgina Arian Levi, "Una donna ebrea in politica dal fascismo ad oggi"
18/3 Paolo De Benedetti, "Elia Benamozegh (1823-1900). Da Mosè a Noè:
08/4 Daniela Fubini, "Dante Lattes e la ricostruzione della vita comunitaria nel
20/5 Annie Sacerdoti, "Il patrimonio artistico dell'Italia ebraica"
19/6 Guido Fubini, "Gli ebrei in Italia oggi Corso sull'ebraismo, per insegnanti: Storia dell'ebraismo (II)"

³¹ Corso "Ebraismo: ieri, oggi e domani" (1): E. Fubini - F. Segre, *Presentazione dell'ebraismo: radici e fondamenti*; R. Fubini - N. Tedeschi, *La vita dell'ebreo*; A. Cavaglioni-E. Nacamuli, *Gli ebrei nella storia: dai Maccabei allo stato di Israele*; G. Platone - P. De benedetti, *Antigiudaismo cristiano e svolta delle chiese*.

³² Vedi sopra (nel 9° Quaderno)..

³³ Corso "Ebraismo: ieri, oggi, domani" (2): E. Fubini - F. Segre, *Sviluppo della tradizione scritta e orale. Forme di interpretazione e commenti (Dall'epoca persiana al Talmud)*; E. Fubini - F. Segre, *Idem (Medioevo e Rinascimento)*; T. Levi - D. Sorani, *L'illuminismo e l'emancipazione. L'aspirazione al ritorno e il sionismo. Pensatori del '900*; A. Luzzatto - G. Vigna, *L'ebraismo oggi: tra ortodossia, laicità e messianismo. Il dialogo ebraico-cristiano* (il contributo di G. Vigna è stato pubblicato in «Studi Ecumenici»).

anno sociale 2002-2003³⁴

- 11/11 Paolo De Benedetti, "E il loro grido sali a Dio (Esodo 2,23)"
13/1 Paolo De Benedetti, "A sua immagine e somiglianza (Genesi 1,26)"
16/1 *Paolo De Benedetti, "La terra: madre o sposa?"
03/2 Massimo Firpo, "La frantumazione dell'Europa cristiana e le origini della
24/3 Gianni Long, "Stati e religioni in Europa. Modelli storico-giuridici dei rapporti
tra gli stati europei e le organizzazioni religiose"
14/4 Guido Fubini, "L'ebraismo nelle legislazioni europee"
26/5 Aa.Vv., "La libertà religiosa in Europa: dove stiamo andando?"³⁶
11/6 Gabriele Boccaccini, "I manoscritti del Mar Morto: nuove prospettive sulle
origini ebraiche del cristianesimo"

Corso sull'ebraismo, per insegnanti: L'ebraismo italiano

anno sociale 2003-2004

- 10/11 Rav Roberto Colombo, "Le profezie di Bil'am"³⁷
30/10 Alberto Cavaglione, "Gli Ebrei in Piemonte. Presentazione del Quaderno"
15/1 Roberto Bassi - Benedetto Carucci, "Commento a Sofonia 3,9"
12/01 Rav Luciano Caro, "I Salmi: poesia e preghiera"
15/01 *Enrico Fubini, "Presentazione dell'Ebraismo"
2/2 Roberto Gatti, "Maimonide e il suo tempo"³⁸ 8° Quaderno
23/2 Michelangelo Priotto, "Canti sul destino del popolo ebraico"
1/3 Rav Giuseppe Laras, "La guida dei perplessi" 8° Quaderno
22/3 Miguel Gutierrez, "Chi sono gli Avventisti?"
14/4 Alberto Somekh, "Il Mishnè Torah. La disputa maimonidea" 8° Quaderno
19/4 Paolo De Benedetti, "Il Cantico dei Cantici"
03/5 Piero Stefani, "La ricezione successiva di Maimonide" 8° Quaderno
17/5 Elena Bartolini, "Canti di vittoria e di scampato pericolo"
31/5 Daniela Santus, "Eretz Israel: La terra del latte e miele"
31/5 Irene Kajon, "Maimonide: attualità del suo pensiero" 8° Quaderno
04/6 Angelo Pezzana, "Informazione corretta?"
07/6 Roberto Della Rocca, "Il cantico di Ezechia: tra storia e profezia"

anno sociale 2004-2005

- 27/1 Gian Enrico Rusconi - Marco Buttino - Mario Sznajder - Klaus Davi,
17/1 *Gabriele Nissim, "La coscienza dei giusti"
Ciclo Shema', Israel. Ascolto e impegno³⁹:

³⁴ La "Commissione interregionale per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso – Piemonte e Valle d'Aosta" ha organizzato il Corso *Ebrei e cristiani lungo la storia* (12 conferenze in tre giornate nell'ultimo trimestre 2002), con partecipazione dell'A.E.C.

³⁵ Le conferenze di M. Firpo, G. Long, E. Fubini e Aa.Vv fanno parte del ciclo "Europa e religioni", febbraio-maggio 2003.

³⁶ Dora Bognandi, Mostafa El Ayoubi, p. Lucian Rosu, Giorgio Sacerdoti.

³⁷ Ciclo "La poesia nella Bibbia" (incontri del lunedì):

³⁸ Il ciclo "Maimonide. Il suo tempo. La sua eredità" è in collaborazione con la Comunità ebraica di Torino in occasione dell'VIII centenario del maestro.

- 8/2 Franco Segre, "Shema', Israel: struttura, storia e liturgia"
 21/2 Clara Kopchiowski, "I valori dello Shema' per l'ebraismo"
 8/3 Daniele Garrone, "Lettura cristiana dello Shema"

Lettura a due voci sul Profeta Isaia⁴⁰:

- 2/3 Giuseppe Laras - Luigi Nason, "«Ero un pastore e un raccoglitore di sicomori». Chi è il profeta?"
 9/3 Ori Sierra Lampronti - Aldo Bodrato, "«Ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui» - Israele è diverso dagli altri popoli?"
 16/3 Luciano Caro - Gianfranco Gola, "«Violenza e rapina accumulano dentro i loro palazzi». Cosa c'è dentro il palazzo?"
 23/3 Luciano Caro - Maria Rita Marengo, "«Trasformano il diritto in veleno». C'è vero desiderio di giustizia?"
 6/4 Franco Segre - Giuseppe Platone, "«Canteranno al suono dell'arpa come David». Dov'è il male nella spensieratezza e nella festa?"
 13/4 Anna Segre - Mauro Pons, "Signore Dio, come potrà resistere Giacobbe?. È tanto piccolo. Cosa può fare il profeta o il giusto di fronte al male del mondo?"
 21/4 Amos Luzzatto - Roberto Provera, "«Ricostruiamo le città devastate». Quale disegno Dio riserva per l'umanità?"

anno sociale 2005-2006

- 17/1 *Paolo De Benedetti, "La santificazione del Nome"

Lettura a due voci Il primo profetismo / I profeti anteriori⁴¹:

- 6/3 Clementina Mazzucco - Giuseppe Laras, "Introduzione: Il primo profetismo nella tradizione ebraica e nella tradizione cristiana"
 20/3 Maria Rita Marengo - Ori Sierra Lampronti, "Debora e Gedeone: profeti di fronte alla guerra"
 27/3 Sabino Chialà - Luciano Caro, "Samuele: profeta in un contesto che cambia"
 3/4 Roberto Provera - Franco Segre, "Natan: profeta di corte o uomo di Dio?"
 8/5 Giancarlo Gola - Anna Segre, "Elia: profeta nel presente e nell'avvenire"
 26/11 Luigi Nason - Amos Luzzatto - Fulvio Ferrario, "Il dialogo ebraico-cristiano:
 30/11 Luigi Nason - Tullio Levi, "XL della dichiarazione del Concilio vaticano II: Un nuovo inizio nel rapporto tra ebraismo e cattolicesimo"

anno sociale 2006-2007

- 17/1 *Paolo De Benedetti, "«Non avrai altra divinità al mio cospetto» (Esodo 20,3)"

39 In collaborazione con la Comunità Ebraica di Torino.

40 In collaborazione con la Commissione Ecumenismo e Dialogo Interreligioso di Torino.

41 In collaborazione con la Commissione Ecumenismo e Dialogo Interreligioso di Torino.

42 Celebrazione del XX dell'A.E.C. di Torino.

Lettura a due voci Grandi temi dal profeta Isaia⁴³:

07/2 Sabino Chialà - Joseph Levi, "Il libro del profeta Isaia nella tradizione cristiana e nella tradizione ebraica"

21/2 Maria Rita Marengo - Giuseppe Momigliano, "La vocazione profetica"

27/2 Luciano Caro - Roberto Provera, "Il messianismo"

07/3 Alfonso Arbib - Giovanna Pons, "La consolazione"

21/3 Giancarlo Gola - Giuseppe Laras, "Il Servo del Signore"

28/3 Daniele Garrone - Amos Luzzatto, "L'universalismo"

anno sociale 2007-2008

13/11 Sergio Rostagno - Giulio Disegni:- Aldo Moda, "Rapporti tra Cristiani ed Ebrei in due documenti a confronto: 1947- I 10 punti di Seelisberg ; 2002 – 1 10 punti di «Un obbligo sacro»"

*17/1 *Ori Sierra Lampronti, "«Non nominare il Nome di Dio invano» (Esodo 20,7)"*

Lettura a due voci Cantico dei cantici, Ruth, Lamentazioni, Qoelet, Ester⁴⁴:

13/2 Micheldavide Semeraro, Introduzione

⁴³ In collaborazione con la Commissione Ecumenismo e Dialogo Interreligioso di Torino.

⁴⁴ In collaborazione con la Commissione Ecumenismo e Dialogo Interreligioso di Torino.

STATUTO A.E.C. di Torino

Art. 1

Denominazione e sede

- 1) Dal 1986 è costituita in Torino l'Associazione denominata "Amicizia Ebraico-Cristiana di Torino", siglabile A.E.C., con sede in Torino, Via Accademia Albertina 11. L'A.E.C. è un'associazione senza fini di lucro, che si ispira a principi di tolleranza e di solidarietà umana.
- 2) La durata dell'Associazione è illimitata.

Art. 2

Scopi e finalità

- 1) L'Amicizia Ebraico-Cristiana di Torino è una libera associazione di persone che intendono affermare, promuovere, coltivare, approfondire la conoscenza e l'amicizia tra ebraismo e cristianesimo. Essa è fondata sull'affermazione della parità, sul piano morale e spirituale, di ogni fede in ogni tempo; sul riconoscimento reciproco dell'identità personale e collettiva, sia civile sia religiosa, dei soci; sull'esclusione dell'idea che chi appartiene ad una fede debba accettare qualsiasi presupposto dell'altra; sulla rinuncia a qualsiasi azione di proselitismo.
- 2) Per la realizzazione delle proprie finalità, l'Associazione si propone di organizzare riunioni, letture, e altre attività e iniziative utili allo sviluppo dei rapporti fra ebraismo e cristianesimo e coopera con associazioni aventi analoghi fini e idealità. In particolare promuove lo studio sull'intolleranza in ogni sua forma e aspetto, con speciale attenzione all'antisemitismo, prendendo, quando necessario, posizioni in merito in ogni sede opportuna e formulando proposte per la rimozione di cause ed effetti dell'intolleranza, con particolare riguardo a quella fideistica, religiosa e razziale.
- 3) Le attività di cui al comma precedente sono svolte dall'Associazione prevalentemente tramite le prestazioni fornite dai propri aderenti. Queste non possono essere retribuite in alcun modo, nemmeno da eventuali diretti beneficiari. Agli aderenti possono solo essere rimborsate dall'Associazione le spese vive effettivamente sostenute per l'attività prestata, previa documentazione ed entro limiti preventivamente stabiliti dall'Assemblea dei soci.
- 4) L'A.E.C. di Torino dal 1989 aderisce alla Federazione delle Amicizie ebraico – cristiane d'Italia con sede legale in Firenze.

Art. 3

Risorse economiche

- 1) L'Associazione trae le risorse economiche per il funzionamento e per lo svolgimento delle proprie attività da:
 - a) contributi dei soci;

- b) altri eventuali contributi di privati, di enti ed istituzioni pubbliche, finalizzati esclusivamente al sostegno di specifiche e documentate attività o progetti;
 - c) eventuali donazioni e lasciti;
 - d) rimborsi per convenzioni con gli enti pubblici;
 - e) attività commerciali marginali.
- 2) L'esercizio finanziario dell'Associazione coincide con l'anno sociale che inizia nell'autunno e termina con l'estate. Al termine di ogni anno sociale il Consiglio direttivo redige il bilancio consuntivo e lo sottopone all'approvazione dell'Assemblea dei soci entro il mese di luglio

Art. 4

Membri dell'Associazione

Il numero dei soci è illimitato. Possono essere soci tutte le persone fisiche che si impegnino a contribuire alla realizzazione degli scopi dell'Associazione. E' prevista la designazione di soci onorari, per particolari benemerenze, agli stessi sono riconosciuti uguali diritti e doveri dei soci ordinari.

Art. 5

Criteri di ammissione ed esclusione dei soci

- 1) L'ammissione è subordinata al pagamento della quota sociale.
- 2) Il Consiglio direttivo cura la compilazione e l'aggiornamento del libro dei soci, accertandosi che gli stessi abbiano versato la quota associativa stabilita e deliberata annualmente dall'Assemblea in seduta ordinaria.
- 3) La qualità di socio si perde:
- a) per dimissione;
 - b) per mancato versamento della quota associativa per due anni consecutivi, trascorsi due mesi dall'eventuale sollecito;
 - c) per comportamento contrastante con gli scopi dell'Associazione;
 - d) per persistenti violazioni degli obblighi statutari.

L'esclusione dei soci è deliberata dall'assemblea soci su proposta del Consiglio direttivo. Prima di procedere all'esclusione, devono essere contestati per iscritto al socio gli addebiti che allo stesso vengono mossi, consentendo facoltà di replica.

- 4) Il socio receduto, decaduto o escluso non ha diritto alla restituzione delle quote associative versate.

Art. 6

Doveri e diritti degli associati

- 1) I soci sono tenuti:
- a) ad osservare il presente statuto, i regolamenti interni e le deliberazioni legalmente adottate dagli organi associativi;

- b) a mantenere sempre un comportamento conforme ai principi e alle finalità dell'associazione.
 - c) a versare la quota associativa di cui al precedente articolo.
- 2) I soci hanno diritto:
- a) a partecipare a tutte le attività promosse dall'Associazione;
 - b) a partecipare all'Assemblea con diritto di voto;
 - c) ad accedere alle cariche associative.

Art. 7

Organi dell'Associazione

- 1) Sono organi dell'Associazione:
- a) l'Assemblea dei soci;
 - b) il Consiglio direttivo;
 - c) il Presidente;

Art. 8

L'Assemblea

- 1) L'Assemblea è composta da tutti i soci e può essere ordinaria e straordinaria. Ogni associato potrà farsi rappresentare in Assemblea da un altro associato con delega scritta. Ogni socio non può ricevere più di due deleghe.
- 2) L'Assemblea ordinaria indirizza tutta l'attività dell'Associazione ed inoltre:
- a) approva il bilancio relativamente ad ogni esercizio;
 - b) nomina i componenti il Consiglio direttivo;
 - c) delibera l'eventuale regolamento interno e le sue variazioni;
 - d) stabilisce l'entità della quota associativa annuale.
- 3) L'Assemblea ordinaria viene convocata dal Presidente del Consiglio almeno una volta all'anno per l'approvazione del bilancio ed ogni qualvolta lo richiedano lo stesso Presidente o almeno un decimo dei soci.
- 4) L'Assemblea straordinaria delibera sulle modifiche dello statuto, sullo scioglimento anticipato.
- 5) L'Assemblea ordinaria e quella straordinaria sono presiedute dal Presidente del Consiglio direttivo, o, in sua assenza, da un Vicepresidente, oppure da altro membro del Consiglio direttivo eletto dai presenti.
Le convocazioni devono essere effettuate mediante avviso scritto da recapitarsi almeno otto giorni prima della data di riunione. In difetto di convocazione saranno ugualmente valide le adunanze cui partecipano di persona o per delega tutti i soci.
- 6) L'Assemblea, sia ordinaria che straordinaria, è validamente costituita in prima convocazione quando sia presente o rappresentata almeno la metà più uno dei soci. In seconda convocazione l'Assemblea è validamente costituita qualsiasi sia il numero degli intervenuti o rappresentati.

- 7) Le deliberazioni dell'Assemblea sono valide quando siano approvate dalla maggioranza dei presenti, eccezion fatta per la deliberazione riguardante l'eventuale scioglimento anticipato dell'Associazione e relativa devoluzione del patrimonio residuo, che deve essere adottato con la presenza ed il voto favorevole di almeno tre quarti degli associati.

Art. 9

Il Consiglio direttivo

- 1) Il Consiglio direttivo è formato da un numero di almeno sette membri nominati dall'Assemblea dei soci.
I membri del Consiglio direttivo rimangono in carica tre anni e sono rieleggibili. Possono fare parte del Consiglio esclusivamente gli associati.
- 2) Nel caso in cui, per dimissioni o altra causa, uno dei componenti il Consiglio decada dall'incarico, il Consiglio direttivo può provvedere alla sua sostituzione nominando il primo tra i non eletti che rimane in carica fino allo scadere dell'intero Consiglio. Nel caso decada oltre la metà dei membri del Consiglio, l'Assemblea deve provvedere alla nomina di un nuovo Consiglio.
- 3) Il Consiglio nomina al suo interno un Presidente, uno o più Vicepresidenti, un Segretario e un Economo.
- 4) Al Consiglio direttivo spetta di:
 - a) curare l'esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea;
 - b) predisporre il bilancio;
 - c) nominare il Presidente, il/i Vicepresidente/i e il Segretario;
 - d) provvedere agli affari di ordinaria e straordinaria amministrazione che non siano spettanti all'Assemblea dei soci.
- 5) Il Consiglio direttivo è presieduto dal Presidente o in caso di sua assenza da un Vicepresidente, o, in loro assenza, dal membro più anziano.
- 6) Il Consiglio direttivo è convocato ogni qualvolta il Presidente, o in sua vece il/un Vicepresidente, lo ritengano opportuno, o quando almeno i due terzi dei componenti ne facciano richiesta. Assume le proprie deliberazioni con la presenza della maggioranza dei suoi membri ed il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti.
- 7) Il Segretario tiene il libro dei soci, i verbali delle sedute del Consiglio direttivo e delle assemblee, e provvede operativamente alla convocazione degli stessi.
- 8) L'Economo tiene la contabilità e la cassa dell'associazione.

Art. 10

Il Presidente

- 1) Il Presidente, nominato dal Consiglio direttivo, ha il compito di presiedere lo stesso nonché l'Assemblea dei soci.

- 2) Al Presidente è attribuita la rappresentanza dell'Associazione di fronte a terzi ed in giudizio. In caso di sua assenza o impedimento le sue funzioni spettano al/ai Vicepresidente/i.
- 3) Il Presidente cura l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio direttivo e, in caso d'urgenza, ne assume i poteri chiedendo ratifica allo stesso dei provvedimenti adottati nell'adunanza immediatamente successiva.

Art. 11

Gratuità delle cariche associative

- 1) Ogni carica associativa viene ricoperta a titolo gratuito, salvo i rimborsi previsti per gli associati di cui al precedente art. 2.

Art. 12

Norma finale

- 1) In caso di scioglimento dell'Associazione, il patrimonio verrà devoluto ad altre organizzazioni di volontariato operanti in identico o analogo settore.

Art. 13

Rinvio

- 1) Per quanto non espressamente riportato in questo statuto si fa riferimento al codice civile e ad altre norme di legge vigenti in materia di volontariato.

I 10 punti di Seelisberg

Catolici, protestanti ed ebrei - Svizzera, 1947/08

1. Ricordare che è lo stesso Dio vivente che parla a tutti noi nell'Antico come nel Nuovo Testamento.
2. Ricordare che Gesù è nato da una madre ebrea, della stirpe di Davide e del popolo d'Israele, e che il suo amore ed il suo perdono abbracciano il suo popolo ed il mondo intero.
3. Ricordare che i primi discepoli, gli apostoli, ed i primi martiri, erano ebrei.
4. Ricordare che il precetto fondamentale del cristianesimo, quello dell'amore di Dio e del prossimo, promulgato già nell'Antico Testamento e confermato da Gesù, obbliga cristiani ed ebrei in ogni relazione umana senza eccezione alcuna.
5. Evitare di sminuire l'ebraismo biblico nell'intento di esaltare il cristianesimo.
6. Evitare di usare il termine «giudei» nel senso esclusivo di «nemici di Gesù» o la locuzione «nemici di Gesù» per designare il popolo ebraico nel suo insieme.
7. Evitare di presentare la passione in modo che l'odiosità per la morte inflitta a Gesù ricada su tutti gli ebrei o solo sugli ebrei. In effetti non sono tutti gli ebrei che chiesero la morte di Gesù. Né sono solo gli ebrei che ne sono responsabili, perché la croce, che ci salva tutti, rivela che Cristo è morto a causa dei peccati di tutti noi.

Ricordare a tutti i genitori e educatori cristiani la grave responsabilità in cui essi incorrono nel presentare il vangelo e soprattutto il racconto della passione in un modo semplicista. In effetti, essi rischiano in questo modo di ispirare, lo vogliano o no, avversione nella coscienza o nel subcosciente dei loro bambini o uditori. Psicologicamente parlando, negli animi semplici, mossi da un ardente amore e da una viva compassione per il Salvatore crocifisso, l'orrore che si prova in modo così naturale verso i persecutori di Gesù, si cambierà facilmente in odio generalizzato per gli ebrei di tutti i tempi, compresi quelli di oggi.

8. Evitare di riferire le maledizioni della Scrittura ed il grido della folla eccitata: «che il suo sangue ricada su noi e sui nostri figli», senza ricordare che quel grido non potrebbe prevalere sulla preghiera infinitamente più potente di Gesù: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.»
9. Evitare di dare credito all'empia opinione che il popolo ebraico è riprovato, maledetto, riservato a un destino di sofferenza.
10. Evitare di parlare degli ebrei come se essi non fossero stati i primi ad appartenere alla chiesa.

Dabru Emet - Dichiarazione ebraica su cristiani e cristianesimo
National Jewish Scholars Project (USA)
Settembre 2000

Il National Jewish Scholars Project (USA) è un gruppo di studiosi ebrei che collaborano anche con l'Institute for Christian & Jewish Studies di Baltimora.

Negli anni recenti, si è verificato un cambiamento senza precedenti nei rapporti tra ebrei e cristiani. Nel corso dei quasi duemila anni di esilio ebraico, i cristiani hanno avuto la tendenza a caratterizzare l'ebraismo come una religione fallita o, al massimo, come una religione che ha preparato la strada al cristianesimo e che si è completata in esso. Nei decenni successivi all'Olocausto, tuttavia, il cristianesimo è cambiato in modo drastico. Diversi organismi ufficiali della Chiesa, tanto cattolica quanto protestante, hanno dichiarato in documenti pubblici il loro pentimento per come i cristiani hanno trattato gli ebrei e l'ebraismo. Questi documenti affermano, inoltre, che i cristiani che insegnano e predicano possono e devono ricevere una nuova formazione che faccia loro riconoscere l'eterna alleanza di Dio con il popolo ebraico e onorare il contributo dell'ebraismo alla civiltà del mondo e alla stessa fede cristiana.

Crediamo che questi cambiamenti meritino una risposta pensata da parte degli ebrei. Parlando a nome del gruppo intercomunitario di studiosi ebrei, crediamo che sia tempo per gli ebrei di riconoscere gli sforzi dei cristiani per onorare l'ebraismo. Crediamo che sia tempo per gli ebrei di riflettere su che cosa l'ebraismo può dire oggi sul cristianesimo. Come primo passo, offriamo otto brevi affermazioni sulle modalità con cui ebrei e cristiani potrebbero intessere il loro rapporto.

1. Ebrei e cristiani onorano lo stesso Dio. Prima della nascita del cristianesimo, gli ebrei erano gli unici fedeli al Dio d'Israele. Ma anche i cristiani rendono culto al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, creatore del cielo e della terra. Sebbene il culto cristiano non sia una scelta religiosa percorribile per gli ebrei, come teologi ebrei ci rallegriamo che, con il cristianesimo, centinaia di milioni di persone siano entrate in relazione con il Dio di Israele.

2. Ebrei e cristiani riconoscono l'autorità dello stesso libro - la Bibbia che gli ebrei chiamano 'Tanakh' e i cristiani 'Antico Testamento'. Rivolgendosi ad esso per un orientamento religioso, un arricchimento spirituale ed un'educazione comune, ognuno di noi ne trae lezioni simili: Dio ha creato l'universo e lo sorregge, Dio ha stabilito l'alleanza con il popolo d'Israele, la Parola rivelata di Dio guida Israele ad una vita di giustizia, e Dio alla fine redime Israele e il mondo intero. Eppure, gli ebrei e i cristiani interpretano la Bibbia in modo differente in molti punti. Queste differenze devono sempre essere rispettate.

3. I cristiani rispettano la rivendicazione del popolo ebraico sulla terra di Israele. L'evento più importante per gli ebrei dal tempo dell'Olocausto è stato la restaurazione di uno Stato ebraico nella Terra promessa. Come membri di una religione fondata sulla Bibbia, i cristiani apprezzano che Israele sia stato promesso - e dato - agli ebrei come centro fisico del patto tra loro e Dio. Molti cristiani approvano lo Stato di Israele per ragioni ben più profonde di quelle

politiche. Come ebrei, plaudiamo a questo appoggio. Riconosciamo anche che la tradizione ebraica chiede giustizia per tutti i non ebrei che risiedono in uno Stato ebraico.

4. Ebrei e cristiani accettano i principi morali della Torah. Punto focale dei principi morali della Torah è l'inalienabile santità e dignità di ogni essere umano. Tutti noi siamo stati creati a immagine di Dio. La condivisione di questo principio morale può essere la base per il miglioramento dei rapporti tra le nostre comunità. Può anche essere la base di una testimonianza forte a tutta l'umanità per il miglioramento della vita dei nostri fratelli e per la protesta contro le immoralità e le idolatrie che ci danneggiano e ci degradano. Tale testimonianza è particolarmente necessaria dopo gli orrori senza precedenti del secolo scorso.

5. Il nazismo non è stato un fenomeno cristiano. Senza la lunga storia dell'antisemitismo cristiano e della violenza cristiana contro gli ebrei, l'ideologia nazista non avrebbe potuto far presa, né avrebbe potuto essere portato avanti. Troppi cristiani vi parteciparono o furono in sintonia con le atrocità naziste contro gli ebrei. Altri cristiani non protestarono a sufficienza contro queste atrocità. Ma il nazismo in sé non fu un inevitabile risultato del cristianesimo. Se lo sterminio nazista degli ebrei avesse avuto pienamente successo, avrebbe rivolto la sua rabbia assassina direttamente contro i cristiani. Siamo grati a quei cristiani che rischiarono o sacrificarono la loro vita per salvare gli ebrei durante il regime nazista. A partire da ciò, incoraggiamo la teologia cristiana a continuare nei suoi recenti sforzi tesi a ripudiare inequivocabilmente il disprezzo dell'ebraismo e del popolo ebraico. Apprezziamo quei cristiani che hanno rifiutato l'insegnamento del disprezzo e non li accusiamo per i peccati commessi dai loro antenati.

6. La differenza umanamente irrimediabile tra ebrei e cristiani non sarà ricomposta finché Dio redimerà il mondo intero, come promesso nelle Scritture. I cristiani conoscono e servono Dio attraverso Gesù Cristo e la tradizione cristiana. Gli ebrei conoscono e servono Dio attraverso la Torah e la tradizione ebraica. Questa differenza non sarà ricomposta insistendo, da parte di una delle due comunità, sul fatto di avere interpretato la Scrittura in modo più preciso dell'altra, né esercitando l'una un potere politico sull'altra. Gli ebrei devono rispettare la fedeltà dei cristiani alla loro rivelazione così come noi ci aspettiamo che i cristiani rispettino la nostra fedeltà alla nostra rivelazione. Né gli ebrei né i cristiani devono mettere in discussione l'insegnamento dell'altra comunità.

7. Una nuova relazione tra ebrei e cristiani non indebolirà la pratica ebraica. Un miglioramento dei rapporti non accelererà l'assimilazione culturale e religiosa che gli ebrei giustamente temono. Non cambierà le forme tradizionali del culto ebraico, non aumenterà i matrimoni misti tra ebrei e non ebrei, non convincerà più ebrei a convertirsi al cristianesimo, non creerà una falsa immagine dell'ebraismo e del cristianesimo. Rispettiamo il cristianesimo come fede che è nata all'interno dell'ebraismo e che ha ancora contatti significativi con esso. Non lo consideriamo come un'estensione dell'ebraismo. Solo se rimarremo fedeli alle nostre tradizioni potremo proseguire questo rapporto con onestà.

8. Ebrei e cristiani devono lavorare insieme per la giustizia e la pace. Ebrei e cristiani, secondo i loro modi propri, riconoscono la condizione irredenta del mondo manifestata dalla persistenza di persecuzione, povertà, degradazione umana e miseria. Anche se la giustizia e la pace sono in assoluto di Dio, i nostri sforzi

congiunti, insieme a quelli di altre comunità di fede, aiuteranno la venuta del regno di Dio in cui speriamo e che desideriamo. In modo distinto, ma insieme, dobbiamo lavorare per portare giustizia e pace nel nostro mondo. In questa impresa, siamo guidati dalla visione dei profeti di Israele: 'Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli: ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri" ' (Is 2, 2-3)

Traduzione a cura di Adista. Per gentile concessione al SIDIC

*

La frase *Dabru Emet* viene dal verso: 'Queste cose dovete fare: dite la verità gli uni gli altri e rendete vera e perfetta giustizia davanti alle vostre porte' (Zaccaria 8:16). Per una discussione più approfondita degli argomenti trattati in *Dabru Emet*, si veda il volume *Christianity in Jewish Terms* edito da Tikva Frymer-Kensky, David Novak, Peter Ochs, e Michael Signer, Westview Press, 2000 (www.westviewpress.com/christianityinjewishterms).

Gruppo di Studio Cristiano sulle Relazioni Ebraico-Cristiane
Ripensare la fede Cristiana in relazione all'Ebraismo e al popolo Ebraico
1 Settembre 2002



Il documento, di orizzonte ecumenico, si articola in 10 punti:

Tradotto dall'originale inglese: *A sacred obligation* a cura di *Le nostre Radici*

[Introduzione](#)

1. [L'alleanza di Dio con il popolo ebraico permane per sempre](#)
2. [Gesù di Nazareth è vissuto ed è morto come un ebreo fedele](#)
3. [Le rivalità del passato non devono definire le relazioni di oggi](#)
4. [L'ebraismo è una fede viva arricchita da vari secoli di sviluppo](#)
5. [La Bibbia unisce e separa Ebrei e Cristiani](#)
6. [L'affermazione della perennità dell'alleanza di Dio con il popolo ebraico ha conseguenze sulla comprensione cristiana della salvezza](#)
7. [I Cristiani non dovrebbero aver di mira la conversione degli Ebrei](#)
8. [Il culto cristiano che insegna il disprezzo per l'Ebraismo disonora Dio](#)
9. [Noi affermiamo l'importanza della terra d'Israele per il popolo Ebraico](#)

10. [I Cristiani dovrebbero impegnarsi insieme agli Ebrei per il miglioramento del mondo](#)

Introduzione [torna all'indice](#)

Fin dalla sua nascita (1969), il Gruppo di Studio Cristiano ha continuamente cercato di sviluppare teologie cristiane sempre più adeguate alla relazione con l'ebraismo e con il popolo Ebraico.

Perseguendo questo intento per oltre tre decenni grazie a varie sponsorizzazioni, alcuni membri della nostra associazione, biblisti, storici e teologi, sia protestanti che cattolici, hanno pubblicato molti volumi riguardanti le relazioni ebraico-cristiane.

Il nostro lavoro ha un contesto storico. Per gran parte dei duemila anni di storia trascorsi, i Cristiani hanno erroneamente tratteggiato gli Ebrei come infedeli, ritenendoli collettivamente responsabili della morte di Gesù e, di conseguenza, maledetti da Dio. Conformemente a molte dichiarazioni ufficiali Cristiane, noi rifiutiamo quest'accusa in quanto storicamente falsa e teologicamente non valida. Essa implica che Dio stesso può essere infedele all'alleanza eterna con il popolo Ebraico. Riconosciamo con vergogna la sofferenza che la suddetta definizione ha arrecato al popolo Ebraico. Ci pentiamo di questo insegnamento del disprezzo. Il nostro pentimento ci interpella a contribuire all'edificazione di un nuovo insegnamento del rispetto. Questo obiettivo è sempre importante, ma diviene particolarmente urgente nell'attuale crisi del Medio Oriente e di fronte al risveglio mondiale dell'antisemitismo.

Noi crediamo che una revisione dell'insegnamento Cristiano in relazione all'Ebraismo e al popolo Ebraico sia oggi un impegno centrale e indispensabile della teologia. È essenziale che il Cristianesimo comprenda e descriva l'Ebraismo in modo esatto, non soltanto per una questione di giustizia nei confronti del popolo Ebraico, ma anche per un'integrità della fede cristiana che non possiamo confessare senza fare riferimento all'Ebraismo. Inoltre, poiché esiste un legame unico tra il Cristianesimo e l'Ebraismo, rivitalizzare il nostro apprezzamento per la vita religiosa ebraica approfondirà la nostra fede Cristiana. Sosteniamo queste convinzioni sulla base dell'attuale ricerca e sulla base di dichiarazioni ufficiali di varie denominazioni Cristiane di questi ultimi cinquant'anni.

Siamo grati per l'impegno volenteroso di molti Ebrei ad impegnarsi con noi nel dialogo e nello studio. L'abbiamo accolta con gioia quando, il 10 Settembre 2000, alcuni studiosi Ebrei, sostenuti dall'Istituto di Studi Ebraico-Cristiani di Baltimora, hanno redatto una dichiarazione storica, Dabru Emet: A Jewish Statement on Christians and Christianity. Questo documento, firmato da autorevoli rabbini e studiosi Ebrei, ha invitato gli Ebrei a riesaminare la loro comprensione del Cristianesimo. Incoraggiati dal lavoro di colleghi Ebrei e Cristiani, noi vogliamo offrire i seguenti dieci punti da sottoporre all'attenzione dei nostri fratelli Cristiani. Incoraggiamo tutti i Cristiani a riflettere sulla loro fede alla luce di questi punti. Per noi, si tratta di un obbligo sacro.

1. L'alleanza di Dio con il popolo Ebraico permane per sempre. [torna all'indice](#)

Per secoli i Cristiani hanno preteso che la loro alleanza con Dio aveva sostituito e soppiantato l'alleanza con il popolo Ebraico. Noi ripudiamo questa pretesa. Crediamo che Dio non revochi le sue promesse divine. Affermiamo che l'alleanza di Dio è sia con gli Ebrei che con i Cristiani. Tragicamente, la radicata teologia della sostituzione continua a influenzare la fede Cristiana, la liturgia e la prassi, malgrado sia stata ripudiata da molte denominazioni Cristiane e molti Cristiani non l'accettino più. Il nostro riconoscimento della perenne validità dell'Ebraismo ha implicazioni per tutti gli aspetti della vita Cristiana.

2. Gesù di Nazareth ha vissuto ed è morto come un ebreo fedele. [torna all'indice](#)

I Cristiani adorano il Dio d'Israele in Gesù Cristo e attraverso Lui. Il supersessionismo⁽¹⁾, comunque, ha condotto i Cristiani, durante i secoli, a parlare di Gesù come di un avversario dell'ebraismo. Questo è storicamente incorretto. La liturgia, l'etica e la prassi ebraiche hanno plasmato la vita e gli insegnamenti di Gesù. Le Scritture del suo popolo lo hanno ispirato ed educato. Oggi la predicazione e l'insegnamento Cristiani devono mostrare la vita terrena di Gesù inserita e impegnata nella progressiva ricerca del popolo Ebraico di vivere l'alleanza con Dio nella vita quotidiana.

3. Le rivalità del passato non devono definire le relazioni ebraico-cristiane di oggi.

[torna all'indice](#)

Anche se oggi conosciamo il Cristianesimo e l'Ebraismo come religioni separate, la chiesa fu un movimento all'interno della comunità Ebraica per varie decenni successive al ministero ed alla risurrezione di Gesù. La distruzione del Tempio di Gerusalemme ad opera delle truppe romane nel 70 del primo secolo causò una crisi all'interno del popolo Ebraico. Vari gruppi, incluso il Cristianesimo e l'Ebraismo Rabbinico antico, si fronteggiarono per la guida della comunità ebraica pretendendo, ciascuno, di essere il vero erede dell'Israele biblico. I Vangeli riflettono questa rivalità nella quale le parti in causa si scambiarono varie accuse. Le imputazioni Cristiane di ipocrisia e di legalismo danno un'idea distorta dell'Ebraismo e costituiscono un indegno fondamento per l'auto-comprensione Cristiana.

4. L'Ebraismo è una fede viva, arricchita da vari secoli di sviluppo. [torna all'indice](#)

Molti Cristiani identificano erroneamente l'Ebraismo con l'Israele biblico. L'Ebraismo, comunque, come il Cristianesimo, sviluppò nuove forme di fede e di prassi nei secoli che seguirono la distruzione del Tempio. La tradizione Rabbinica diede una rinnovata enfasi e comprensione alle pratiche esistenti, come per esempio la preghiera comunitaria, lo studio della Torah e le opere di misericordia. In questo modo il popolo Ebraico fu in grado di vivere l'alleanza senza il Tempio. Nel tempo gli Ebrei svilupparono un vasto corpus di letteratura interpretativa che continua ad arricchire la vita, la fede e l'auto-comprensione ebraiche. I Cristiani non possono comprendere pienamente l'Ebraismo a prescindere dai suoi sviluppi post-biblici, che possono arricchire e irrobustire anche la fede Cristiana.

5. La Bibbia unisce e separa Ebrei e Cristiani. [torna all'indice](#)

Oggi alcuni Ebrei e Cristiani, nel processo di uno studio congiunto della Bibbia, stanno scoprendo nuove modalità di lettura che consentono un più profondo apprezzamento di entrambe le tradizioni. Mentre le due comunità derivano dai medesimi testi biblici dell'Israele antico, esse hanno anche sviluppato tradizioni interpretative diverse. I Cristiani leggono questi testi attraverso il prisma del Nuovo Testamento, mentre gli Ebrei comprendono queste Scritture attraverso le tradizioni dei commentari rabbinici. Il riferimento alla prima parte della Bibbia Cristiana come "Antico Testamento" può erroneamente suggerire che quei testi sono obsoleti. Espressioni alternative – Bibbia Ebraica, Primo Testamento, Testamento Comune – anche se sempre problematiche, possono meglio esprimere il rinnovato apprezzamento della vitalità di queste Scritture sia per gli Ebrei che per i Cristiani.

6. L'affermazione della perennità dell'alleanza di Dio con il popolo Ebraico ha delle conseguenze per la comprensione cristiana della salvezza.

[torna all'indice](#)

I Cristiani incontrano il potere salvifico di Dio nella persona di Gesù Cristo e credono che in lui, esso sia rivolto a tutti gli uomini. I Cristiani hanno pertanto insegnato, per secoli, che la salvezza è possibile soltanto attraverso Gesù Cristo. Grazie alla loro recente consapevolezza che l'alleanza di Dio con il popolo Ebraico è eterna, i Cristiani possono ora riconoscere all'opera nella tradizione Ebraica il potere redentivo di Dio. Se gli Ebrei, che non condividono la nostra fede nel Cristo, sono in un'alleanza salvifica con Dio, allora i Cristiani necessitano di un nuovo modo di comprendere il significato universale del Cristo.

7. I Cristiani non dovrebbero aver di mira la conversione degli Ebrei. [torna all'indice](#)

La nostra convinzione che gli Ebrei permangono in un'alleanza eterna con Dio, ci porta a rinunciare agli sforzi missionari volti alla conversione degli Ebrei. Nello stesso tempo, noi accogliamo positivamente le opportunità, sia per gli Ebrei che per i Cristiani, di dare testimonianza delle loro rispettive esperienze delle vie salvifiche di Dio. Non si può pretendere di possedere interamente o esclusivamente la conoscenza di Dio.

8. Il culto Cristiano che insegna il disprezzo per l'Ebraismo disonora Dio. [torna all'indice](#)

Il Nuovo Testamento contiene passaggi che di frequente hanno generato atteggiamenti negativi nei confronti degli Ebrei e dell'Ebraismo. L'utilizzo di questi testi nel culto incrementa la probabilità di ostilità verso gli Ebrei. Anche una certa teologia cristiana anti-ebraica ha plasmato elementi del culto che denigrano l'Ebraismo e incentivano il disprezzo per gli Ebrei. È urgente che le autorità della chiesa esaminino le letture bibliche, le preghiere, la struttura dei lezioniari, i sermoni e gli inni al fine di rimuovere immagini distorte dell'Ebraismo. Una vita liturgica Cristiana riformata esprimerebbe una nuova relazione con gli Ebrei e, di conseguenza, onorerebbe Dio.

9. Noi affermiamo l'importanza della terra d'Israele per la vita del popolo Ebraico

[torna all'indice](#)

La terra d'Israele ha sempre avuto un significato centrale per il popolo Ebraico. Eppure la teologia Cristiana ha sostenuto che gli Ebrei avrebbero condannato se stessi alla dispersione a causa del rifiuto del Messia di Dio. Un tale supersessionismo ha precluso qualsiasi possibilità di comprensione Cristiana dell'attaccamento Ebraico alla terra d'Israele. I teologi cristiani non possono più evitare questa cruciale tematica, specialmente alla luce del persistente e complesso conflitto su quella terra. Riconoscendo che tanto il popolo Palestinese che il popolo Ebraico hanno il diritto di vivere in pace e in sicurezza in una terra che sia la loro, noi facciamo un appello affinché vi siano tentativi che possano contribuire ad una giusta pace tra tutte le popolazioni di quella regione.

10. I Cristiani dovrebbero lavorare con gli Ebrei per il miglioramento del mondo.

[torna all'indice](#)

Per circa un secolo, Ebrei e Cristiani, negli Stati Uniti, hanno speso congiuntamente il loro impegno su importanti questioni sociali, come ad esempio i diritti dei lavoratori e i diritti civili. Mentre si intensificano il terrorismo e la violenza, noi dobbiamo rafforzare i nostri sforzi comuni nel perseguimento della giustizia e della pace, cui ci richiamano tanto i profeti d'Israele che Gesù. Questi sforzi comuni di Ebrei e Cristiani offrono un paradigma di solidarietà umana e indicano anche modelli di collaborazione con uomini di altre tradizioni di fede.

(Cfr. evoluzione positiva in tal senso: [Comunicato congiunto](#) a conclusione dell'incontro tra rappresentanti della



Il presente documento è stato firmato dai seguenti membri del Gruppo di Studio Cristiano sulle relazioni ebraico-cristiane:

- Dr. Norman Beck, Poehlmann Professor of Biblical Theology and Classical Languages – Texas Lutheran University, Seguin TX.
- Dr. Mary C. Boys, SNJM, Skinner & McAlpin Professor of Practical Theology, Union Theological Seminary, NYC.
- Dr. Rosane Catalano, Roman Catholic Staff Scholar, Institute for Christian & Jewish Studies, Baltimore, MD.
- Dr. Philip A. Cunningham, Direttore Esecutivo, Center for Christian-Jewish Learning, Boston College, Chestnut Hill, MA.
- Dr. Celia Deutsch NDS, Adjunct Associate Professor of Religion, Barnard College/Columbia University NYC.
- Dr. Alice L. Eckardt, Professor emerita of Religion Studies, Lehigh University, Bethlehem, PA.
- Dr. Eugene J. Fischer, U.S. Conference of Catholic Bishops. Committee for Ecumenical and Interreligious Affairs, Washington, DC.
- Dr. Eva Flechner, Montclair [NJ] State University (emerita), Claremont, CA.
- Dr. Deirdre Good, General Theological Seminary of the Episcopal Church, NYC.
- Dr. Walter Harrelson, Distinguished Professor emeritus of Hebrew Bible, Vanderbilt University, Nashville, TN.
- Rev. Michael McGarry, CSP, Director, Tantur Ecumenical Institute, Jerusalem.
- Dr. John C. Merkle, Professor of Theology, College of St. Benedict, St. Joseph, MN.
- Dr. John T. Pawlikowski, OSM, Prof. Social Ethics; Director, Catholic-Jewish Studies Program; Catholic Theological Union, Chicago, IL.
- Dr. Peter A. Pettit, Institute for Christian-Jewish Understanding, Muhlenberg College, Allentown, PA.
- Dr. Peter C. Phan, The Warren-Blanding Professor of religion and Culture, Catholic University of America, Washington, DC.
- Dr. Jean-Pierre Ruiz, Associate Professor and Chair, Dep. Of Theology and Religious Studies, St. John's University, NYC.
- Dr. Franklin Sherman, Associate for Interfaith Relations, Evangelical Lutheran Church in America.
- Dr. Joann Spillmann, Professor and Chair Dep. Of Theology and Religious Studies, Rockhurst University, Kansas City, MO.
- Dr. John T. Townsend, Visiting Lecturer on Jewish Studies Harvard Divinity School, Cambridge, MA.
- Dr. Joseph Tyson, Professor emeritus of Religious Studies, Southern Methodist University, Dallas, TX.
- Dr. Clark M. Williamson, Indiana Professor of Christian Thought, emeritus; Christian Theological Seminary, Indianapolis, IN.

[↩](#) la credenza della Chiesa di prendere il posto di Israele

| [home](#) | | [inizio pagina](#) |